



**LA PASIÓN  
DE GESÙ CRIST  
CUM È SCRITA  
TI QUATRE VANGÉL**

**GIOVANNI TONUCCI  
CARLINO BERTINI - MASSIMO CIAVAGLIA**



## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

In copertina:

Pierluigi Piccinetti, *San Pietro in Episcopo* detto *San Pirisquin*

LA PASIÓN DE GESÙ CRIST  
cum è scritta ti quatre vangél



I quattro Vangeli tradotti nella “lingua” dialettale fanese. Un libro, edito nella collana dei “Quaderni”, che ripercorre in modo autentico e originale il racconto della passione di Gesù, evento cardine non solo cristianesimo, ma della cultura universale.

“*La Passiòn de Gesù Crist cum è scritta ti quatre vangél*” non è una narrazione dialettale isolata ed episodica, ma s’inserisce in una lunga tradizione di stesura di testi in diversi dialetti locali, facenti parte di filoni culturali specifici dedicati alle Sacre Scritture.

Le Marche sono una regione che ha una straordinaria varietà dialettale, corrispondente a molteplici aree linguistiche sparse sul territorio, espressione del suo accentuato policentrismo.

Questo libro non vuol essere, quindi, una mera traduzione linguistica dei Vangeli, ma una testimonianza più vicina e intima al sentire dei marchigiani, eredi di una cultura religiosa diffusa e radicata.

Recentemente, lo stesso Papa Francesco è intervenuto sul valore del dialetto quale espressione della cultura popolare: “Se, manca il dialetto – ha detto – se non si parla tra i genitori la lingua dell’amore della vostra casa, la trasmissione della fede non è facile e spesso non si potrà nemmeno fare».

In una società dove il dialetto rischia di scomparire, insieme ai legami di fiducia e alle relazioni corte, mentre avanza l’omologazione di stili, costumi, linguaggi e codici, il presente volume ci dice che anche la religiosità che anima le culture popolari può contribuire a valorizzare le diversità locali, in maniera aperta e nel rispetto dell’uomo.

ANTONIO MASTROVINCENTO  
*Presidente del Consiglio Regionale delle Marche*



Il dialetto è un patrimonio culturale di straordinario valore che tiene insieme tradizioni storiche, culturali e di linguaggio. Si tratta di una ricchezza che si fonda su un legame indissolubile con il territorio e con le proprie radici ma anche un sinonimo di identità.

La globalizzazione dei linguaggi, se da una parte offre una preziosa occasione di identità nazionale, dall'altra rischia di disperdere il patrimonio di differenze linguistiche, le forme dialettali nelle loro specificità e nelle loro espressioni più caratteristiche.

Il presente volume è una prova letteraria svolta nel desiderio di dimostrare la possibilità di utilizzare un dialetto, in questo caso il dialetto della città di Fano, per testi storici significativi. Gli autori, che già avevano offerto la traduzione dialettale del Vangelo secondo Marco – *El Vangél cum l'ha scrit San Marc* – e delle parabole evangeliche – *Le parabol del Signurìn* – si sono ora cimentati nella traduzione dei quattro Vangeli sulla Passione di Gesù. Un testo quindi di estrema drammaticità, che non permette libertà interpretative o parafrasi giocose.

Dal punto di vista letterario, gli autori si sono destreggiati tra le diverse anime del dialetto fanese, che si esprime in maniera diversa a seconda che sia il vernacolo parlato in città, o nella prima periferia verso la campagna, o nella zona Porto.

Il testo è corredato da numerose note, che aiutano a cogliere il senso di termini ed espressioni e che insieme guidano nella comprensione del racconto evangelico.

RENATO CLAUDIO MINARDI

*Vice Presidente del Consiglio Regionale delle Marche*



GIOVANNI TONUCCI  
CARLINO BERTINI - MASSIMO CIAVAGLIA

LA PASIÓN DE GESÙ CRIST  
cum è scritta ti quatre vangél



## INDICE

Prefazione.....	p. 13
La Pasión del Signurin cum è scritta tel Vangél de San Mateo.....	p. 19
La Pasión del Signurin cum è scritta tel Vangél de San Màrc.....	p. 35
La Pasión del Signurin cum è scritta tel Vangél de San Luca .....	p. 43
La Pasión del Signurin cum è scritta tel Vangél de San Ğvan .....	p. 53



# Prefazione

I quattro Vangeli, i tre sinottici secondo Matteo, Marco e Luca, e quello secondo Giovanni, hanno tutti il racconto degli ultimi giorni di vita di Gesù, descrivendo in dettaglio l'ultima cena con i suoi apostoli, l'arresto nell'Orto degli Ulivi, i due processi davanti al Sinedrio e davanti al Procuratore romano, ed infine l'esecuzione della condanna a morte sul Calvario e la sepoltura del cadavere in una tomba vicina.

In proporzione allo spazio dedicato al resto della vita di Gesù, la narrazione della passione è la parte più lunga e dettagliata, al punto che qualcuno ha potuto definire i Vangeli: "racconti della passione con un'estesa introduzione". In essi, infatti, tutto il racconto appare proteso verso la passione, fin dalle prime pagine. Se si confronta poi la brevità del racconto di altri periodi della vita di Cristo, si vede che, giungendo alla narrazione della passione, il ritmo rallenta: sono scanditi i giorni e quindi le ore, e quasi ogni gesto e ogni parola sono registrati, come qualcosa di prezioso.

In nessun tipo di biografia di personaggi anche famosi si può riscontrare l'importanza eccezionale che assume nei Vangeli il racconto della passione. La morte di Socrate è narrata brevemente, e diventa un'ultima lezione ai discepoli, ma non aggiunge nulla agli insegnamenti del maestro e non toglierebbe nulla ad essi se non fosse riportata.

Gli evangelisti erano invece coscienti della centralità della passione, morte e risurrezione di Cristo nel messaggio nuovo che essi annunciavano. Ne aveva dato l'esempio Pietro quando, negli Atti degli Apostoli, si era rivolto agli Ebrei il giorno di Penteco-

ste: “Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene – consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio l’ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte” (At 2,22-23). Anche S. Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, uno scritto che è certamente anteriore alle narrazioni evangeliche, concentra la fede cristiana in poche frasi: “A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici” (1 Cor 15,3-5). Questa stessa coscienza è stata ereditata dalla Chiesa, la quale, nella professione di fede detta “Simbolo degli Apostoli”, che abbiamo imparato nelle classi di catechismo, riassume la verità da conoscere su Cristo in brevi espressioni: “Credo in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte”.

Questi testi, ciascuno con le proprie caratteristiche, sono tra le pagine più belle e più intense della Bibbia cristiana e, in talune parti, possiamo aggiungere, della letteratura mondiale. La prosa è semplice, le descrizioni essenziali e prive di quelle curiosità, alle quali si dedicano piuttosto i vangeli apocrifi e le pur belle e commoventi tradizioni popolari.

In molti particolari, si capisce che gli evangelisti scrivevano per persone al corrente di certe prassi, che erano allora abituali: nessuno spiega, ad esempio, cosa significasse la flagellazione, né si dedica a descrivere come fosse condotta a termine la sentenza di morte per crocifissione. Per questo, dobbiamo affidarci alla storia e all’archeologia, senza lasciarci fuorviare dalle rappresentazioni artistiche che, per lo più, sono fantasiose e rendono le scene molto più accettabili di quanto non lo fosse la cruda verità dei gesti.

È bene infatti tener presente alcune cose concrete: il supplizio della croce era atroce e considerato fin da allora la più terribile tra le pene inflitte; i Romani non avevano nessun rispetto per la dignità dei condannati; gli unici interessi dei carnefici erano questi: divertirsi il più possibile tormentando le loro vittime; fare in modo che arrivassero ancora vive al luogo della esecuzione; e infine farli morire alla svelta, per non dover restare a perdere altro tempo con loro.

Nella narrazione dei Vangeli, l'attenzione è soprattutto rivolta a Cristo e ai suoi interlocutori: il Sommo Sacerdote e Pilato. Pietro e Giuda sono ricordati da tutti per il loro tradimento, che, nel caso del primo, porta alla conversione dolorosa, mentre, nel caso del secondo, porta alla disperazione. Solo Giovanni ricorda la presenza di Maria ai piedi della croce, disegnando un'immagine appena accennata, ma piena di straordinaria forza evocatrice. Attorno a questi personaggi principali, si aggira una folla anonima, in gran parte ostile al Signore; solo in un paio di casi con gesti di simpatia e di vicinanza.

Ora si potrebbe chiedere se un simile tipo di racconto possa essere presentato in una traduzione dialettale. La risposta deve sottolineare ancora una volta il significato che hanno i dialetti: non quello di lingue utili soltanto per raccontare piccoli episodi quotidiani e per fare battute umoristiche, ma piuttosto quello di rendere la narrazione, qualunque ne sia il contenuto, con il linguaggio immediato e sincero della gente del popolo, che racconta cose liete e cose tristi, drammi e commedie, episodi capitati nel vicinato e fatti della grande storia. Né più né meno come accade con qualsiasi altra lingua, in uso in questo nostro mondo. In questo sforzo, ci incoraggia quello che Papa Francesco ha affermato in un incontro con giovani e anziani, il 23 ottobre 2018: “La fede va trasmessa in dialetto”.

I criteri di utilizzo del dialetto fanese sono quindi gli stessi usati nelle due traduzioni precedenti di testi evangelici: “Él vangél cum l’ha scrit San Màrc” e “Le parâbul del Signurìn”. L'interpretazione

dialettale è fedele al testo originale, senza concedere nulla a soluzioni facili e divertenti. Se qualche volta ci si allontana appena dall'espressione letterale è soltanto perché sarebbe altrimenti impossibile esprimere il concetto in modo adeguato. Applichiamo quindi il principio che ci era stato insegnato dagli insegnanti di greco e di latino, a proposito delle nostre traduzioni in italiano: non si doveva rendere il latino in un linguaggio latineggiante, ma in un italiano vero e proprio. Fin quando possibile, quindi, il dialetto deve essere vero, e non una sorta di italiano aggiustato alla meglio con assonanze dialettali, come si usa fare molto oggi, specialmente in certi ambienti, ormai disabituati all'uso del dialetto vero e proprio.

Una difficoltà che si presenta a chi vuol tradurre un testo in dialetto di Fano è quella di scegliere tra i diversi modi di esprimersi tra, soprattutto, la zona del centro città e la zona del Porto. Si tratta di piccole differenze – *pâder* – *pâdre*; *mâder* – *mâdre*; *Piètre* – *Piéter* – che non alterano però la comprensione e che sono state spesso segnalate in nota.

Dalla lettura attenta e riflessiva di queste pagine, siamo certi che si potrà trarre la stessa sensazione provata da chi ha curato la traduzione: i racconti della passione di Cristo, nel nostro dialetto di Fano, hanno la stessa intensità dei testi originali e possono suscitare in noi sentimenti di ammirazione, commozione e partecipazione.

È l'augurio con il quale affidiamo ai lettori questa nostra, per ora ultima, fatica.

GIOVANNI TONUCCI

CARLINO BERTINI

MASSIMO CIAVAGLIA

# LA PASIÓN DEL SIGNURIN



# LA PASIÓN DEL SIGNURIN CUM È SCRITA TEL VANGÉL DE SAN MATEO

## Matteo 26-27

**26: 1** Quant ha fnit tuti sti discórs, Gesù<sup>1</sup> ha dit mai discépul:  
**2** «Él sapét che tra dó<sup>2</sup> giòrn è Pasqua<sup>3</sup>, e él Fiòl dl'òmin<sup>4</sup> sarà  
cunsgnât<sup>5</sup> per èsa mis in croč». **3** Alóra i câp di prèt e i vèchi dla  
gènt<sup>6</sup> s'èn<sup>7</sup> arduñati tél palàs del gran prèt, che se chiamâva Caifa,  
**4** e s'èn misi d'acòrd per prenda ma Gesù sa l'imbròì e fâl murì.

- 
- 1 Nella conversazione dialettale, il nome del Signore è normalmente ricordato con l'espressione *Gesù Crist*, e molto raramente con il solo *Gesù*. Nei vangeli, però, le due espressioni sono usate differentemente, con una chiara giustificazione teologica, e non è quindi possibile cambiare i termini. In questo caso, la fedeltà al testo originale deve prendere il sopravvento sulla fedeltà linguistica.
  - 2 L'accento acuto distingue *dó* = *due* da *dò* = *do* (prima persona singolare del presente del verbo *dare*).
  - 3 Il nome *Pasqua* non ha chiare origini. Lo si interpreta come *passare oltre*, perché l'angelo del Signore, incaricato di far morire i primogeniti degli Egiziani, *passò oltre*, e quindi risparmiò le case degli Ebrei (Es 12,27). Di qui il termine inglese *Passover* – *passare oltre*. Secondo S. Paolo, in 1 Cor 5,7, la parola *Pasqua* indicava l'agnello che veniva immolato.
  - 4 L'espressione *il Figlio dell'uomo* è usato da Gesù per indicare se stesso. Il titolo, che era stato utilizzato dal profeta Daniele (7,13), di per sé significa semplicemente *uomo* e indica la situazione di umiliazione di Cristo, soprattutto nella passione.
  - 5 La vocale *a* con l'accento circonflesso (*â*) indica un suono tra la *a* e la *e* tipica del dialetto fanese. È un suono presente anche nella lingua inglese (*cat, fat, tank, etc.*)
  - 6 Il titolo di *anziani del popolo* è onorifico, e indica persone di grande saggezza e autorevolezza. In dialetto non esiste un corrispondente altrettanto nobile, e la parola *vèchi* può apparire come soltanto indicativa di età avanzata.
  - 7 L'accento grave in *èn* = *sono* serve a distinguere da *én* = *non*.

**5** Mó diceven: «Nò<sup>8</sup> durànt la festa, perché én suceda na rivulusion tra la gènt». **6** Intànt che Gesù era a Betània, tla cása de Simón el lebrós, **7** è nuta da lu na dòna<sup>9</sup> che ç'aveva un vâs d'alabaster pin de prufùm custós<sup>10</sup> e i<sup>11</sup> l'ha butât tla testa mentre<sup>12</sup> stâva a tavlin. **8** I discêpul<sup>13</sup>, quant han vist sta roba, s'èn arabiti e han dit: «Perché sté spréc? **9** Se pudeva vènda e fâç na muchia de quadrìn e dâi mâi purét». **10** Mó Gesù s'è incòrt e j ha dit: «Perché dât fastidi ma sta dòna? Lia ha fat calcò de bòn per mé. **11** I purét j avét semper sa vuiatre<sup>14</sup>, perché<sup>15</sup>, mó ma mé én me ç'avét semper. **12** Quant m'ha butât adòs l'oli<sup>16</sup>, l'ha fat pensand ma la sepultura. **13** Vél dig sul séri<sup>17</sup>: in tut i pòst du<sup>18</sup> sarà predicât ste vangél, in

---

8 L'accento grave distingue tra la negazione *nò* dal pronome *noi* = *nó*.

9 La donna di cui parla Matteo è Maria, sorella di Marta e di Lazzaro, come precisato nel Vangelo di Giovanni (Gv 12,1-8). L'episodio non deve essere confuso con quello narrato da Luca (7,36-50), che è differente, anche se il fariseo che ha invitato Gesù si chiama, anch'egli, Simone, nome, del resto, che era allora molto comune.

10 I profumi si conservavano in piccole fiale, accuratamente sigillate, generalmente di alabastro, dal collo lungo e sottile.

11 La vocale *i* ha qui il significato di *gli*, *a lui*, riferito a Gesù. Si usa la stessa anche al plurale, come poco più sotto, al verso 10. La *i* diventa *j* quando si trova di fronte ad una vocale.

12 La congiunzione *mentre*, che rimane tale nel dialetto del centro città, viene espressa con *menter* nel dialetto del Porto,

13 L'evangelista Giovanni rivela che si trattava invece di un solo discepolo, Giuda Iscariota, il traditore.

14 *Voi* o *voialtri* è reso con *vujatre* al centro, *vujalter* al Porto e *vuatre* o *vatre* fuori città, verso la campagna.

15 Si ha qui un primo esempio dell'uso del *perché* posto alla fine della frase, molto tipico nel dialetto fanese e abituale nella nostra zona anche quando si parla in italiano.

16 Letteralmente, il Vangelo dice: *sul mio corpo* – *sul corp mia*. Sembra però che la traduzione che proponiamo sia più immediata e ugualmente corretta.

17 L'espressione *Vél dig sul seri* traduce *In verità vi dico*, usata spesso da Gesù come rafforzativo delle sue affermazioni.

18 L'avverbio italiano *dove* è reso con *du* quando è seguito da un verbo e con *dó* quando

tut él mond, anca quel che ha fat sarà arcuntât per arcurdâs de lia». **14** Alóra un di dodiç, che se chiamâva Giuda Scariòt, è git dâi câp di prèt, **15** e j ha dit: «Quant me vlét dâ, se<sup>19</sup> ji vel dag?» E quei j han prumés trènta sòld d'argènt<sup>20</sup>. **16** Da chél mument cercâva l'ucasiòn giusta per cunsgnâl. **17** Él prim giorn di pan senza liévit<sup>21</sup>, i discépul èn giti davcìn<sup>22</sup> ma Gesù e j han dit: «Du vua che preparàn per té, per pudé magnâ la Pasqua?» **18** E lu ha rispòst: «Git in cità da un tâl e i dît: “Él Méstre<sup>23</sup> diç: ‘È bèl arivât él temp mia<sup>24</sup>; farò la Pasqua da té, sai discepul”». **19** E i discepul han fat cum Gesù j avéva cmandât de fâ e han preparât la Pasqua<sup>25</sup>. **20** Nuta la sera, s'è mis a tavlin sai dodiç. **21** Intànt che magnâven, ha fat: «Vél dig sul séri: Un de vujatre me tradirà». **22** E lóra, sa un gran magón, han cinciât a dmandâi: «Én sarò minga ji, Signór?» **23** E lu ha rispòst: «Culù che ha mis sa mé la man tél piat, è lu quel che me tradirà. **24** Él Fiòl dl'òmin

---

è assoluto: *du gin? Dó?*

- 19 La particella italiana *se* può essere *se* oppure *si*, per ragioni di eufonia (v. sotto al v. 24).
- 20 I *trenta denari* pattuiti per la consegna di Gesù erano trenta sicli d'argento, somma che equivaleva al prezzo che la legge di Mosè imponeva di pagare per la vita di uno schiavo (Es 21,32).
- 21 Il Vangelo parla dei *giorni degli azzimi*, secondo le norme rituali che presiedevano alla celebrazione della Pasqua ebraica (Es 12,14-20). Il termine greco *ázimos* significa *cibo senza lievito*, mentre il termine corrispondente ebraico *mazzot* vuol dire *cibo senza gusto*. L'espressione, inesistente nel dialetto, è tradotta nel suo significato, di assenza del lievito nella confezione del pane, secondo la prassi che ancora oggi è mantenuta nella preparazione delle ostie usate per la celebrazione dell'Eucaristia.
- 22 Nel dialetto del Porto si potrebbe anche dire *dacòst*, con un termine di evidente origine marinara.
- 23 Al Porto si direbbe *méster*.
- 24 Spesso, nel dialetto fanese, si esprimono idee per parafrasi o ci si esprime con una negazione. *Il mio tempo è vicino* potrebbe essere tradotto anche con: *Él temp mia én è distant*, oppure con: *Él temp mia én è da long*.
- 25 Per la Pasqua, i partecipanti alla cena dovevano essere almeno dieci e non più di venti. Presiedeva il padre di famiglia o chi ne teneva le veci, come in questo caso il Maestro che guidava i discepoli.

va via, cum è stât scrit de lu; mo guâi ma cl'òmin che ha tradìt mal Fiòl dl'òmin! Mèi per quel malì si én fusa nât». **25** Giuda, él traditór, ha dit: «Méstre<sup>26</sup>, én sarò minga ji?» J ha rispòst: «Té l'hâi dit». **26** Adès, mentre magnâven, Gesù ha prés él pan, ha dit la bendisión<sup>27</sup>, l'ha rót<sup>28</sup> e, mentre ch'él dâva mai discépul, ha dit: «Prendét, magnât, quést è él corp mia». **27** Pu ha prés el bichiér, ha ringraziât<sup>29</sup> e i l'ha dât, dicènd: «Bevétle tuti, **28** perché quést è él sang mia dl'aleansa, che è versât per na muchia per él perdón di pcât. **29** Ji ve dig che da adès in avanti én bevrò più de sté sciug dla vit fin al giorn che él bevrò növ sa vuiatre, in tél régn de mi Pâdre<sup>30</sup>». **30** Dòp d'avé cantât la cansóna<sup>31</sup>, èn giti vérs él mont di Uliv. **31** Alóra Gesù j ha dit: «Sta nòt per tuti vujatre ji ve darò ragión d'armanèç màl<sup>32</sup>. Perché sta scrit: “Mnarò mal pastór e saràn spar-paiât le pécur del grég”<sup>33</sup>. **32** Mó, dòp che sarò risuscitât, girò pri-

---

26 L'evangelista ci fa notare che, mentre gli altri discepoli hanno chiesto a Gesù: *Sono forse io, Signore?* Giuda chiede lo stesso al *Rabbì* o *Maestro*, termine che indica ormai una mancanza di fede da parte sua nella divinità di Cristo.

27 La preghiera di benedizione era una preghiera di ringraziamento a Dio Padre. Ne è un esempio quella che Gesù aveva fatto prima della risurrezione di Lazzaro (Gv 11,41-42).

28 Sul rituale giudaico della notte di Pasqua, Gesù innesta i gesti del nuovo culto che egli instaura. Il gesto di spezzare il pane è diventato tipico della celebrazione eucaristica, che è talvolta indicata proprio come *spezzare il pane* (cfr Atti 2,42.46; 20,7).

29 Il verbo *ringraziare*, o *rendere grazie*, in greco è *eucaristo*, da cui deriva la parola *eucaristia*, usata anche in italiano per indicare la santa cena, più comunemente indicata come *la messa*.

30 Il termine Padre in dialetto è *Pâdre* al centro e *Pâder* al Porto.

31 Secondo la tradizione ebraica, la cena pasquale si concludeva con il canto dell'*Hallel*, e cioè dei salmi 113-118 del salterio. L'espressione caratteristica di queste composizioni, che dà loro il nome, è l'*Alleluia – lode a Dio*, che è stato conservato anche nella nostra liturgia.

32 L'espressione italiana è: *Per tutti voi sarò motivo di scandalo*. In dialetto, si usa la parola *scandul*, ma ha un significato diverso da quello qui inteso. Per questo si è preferito renderla con *armanèç màl*.

33 Gesù cita il profeta Zaccaria (13,7).

ma de vuiatre in Galiléa». **33** Piétre<sup>34</sup> j ha dit: «Se tuti ç'armanràn mâl sa té, ji én ç'armanrò mâi mâl». **34** Gesù j ha dit: «Tél dig sul séri: sta nòt, prima che canta él gal<sup>35</sup>, té avrà dit tré vòlt ch'én me cnòsci». **35** Piétre j ha rispòst: «Anca si avésa da murì sa té, ji én dirò che én te cnòsc». <sup>36</sup>. Tuti i discépul han dit l'isté.

**36** Alóra Gesù è git sa lóra in tun pudér<sup>37</sup> che se chiamâva Getsémani<sup>38</sup> e ha dit mâi discépul: «Metév a seda machì, intànt che ji vag più in là a pregâ<sup>39</sup>». **37** E, prés sa lu Piétre e i dó fiò de Zebedeo<sup>40</sup>, ha cminciât a sentis avilit e j è nut un gran magón. **38** E j ha dit: «L'anima mia ç'ha un magón da murì; armanét machì e stât svéggi sa mé<sup>41</sup>». **39** È git un po' più in là, s'è butât sa la facia per tèra, e

---

34 Il nome di Pietro in dialetto è *Piétre* al centro e *Piéter* al Porto.

35 Secondo alcuni commentatori, Gesù avrebbe fatto riferimento alla terza vigilia di notte, detta *gallicinium*, che terminava alle 3 del mattino.

36 A proposito del verbo *conoscere* = *cnoscia*, unisco un'interessante annotazione di Massimo Ciavaglia: "Qualcuno vorrebbe correggere *cnòsci* con *cunòsci*. Ma *cnòscia* è più fanese in senso stretto. Infatti *cunòscia* è più tipicamente "portolotto". In sostanza, il vernacolo di città e quello di ambiente marinaresco (zone: Porto, Sassonia, Gimarra) sono analoghi – salvo per alcuni termini specifici – ma nella pronuncia i fanesi del Porto adottano un certo modo a volte sguaiato, più spesso trascinato, cantilenante, come appunto *cunòsci* rispetto a *cnòsci*. C'è poi da aggiungere che termini ed espressioni del dialetto che si parla (o si parlava) nella periferia e nelle campagne (Rosciano, Cuccurano, Bellocchi, etc.) sono in genere più contratti. Sarebbe quindi opportuno mantenere una certa libertà e flessibilità nell'uso dei termini, contestualizzandoli a seconda dell'ambiente descritto o indicato nel Vangelo: marinaresco, contadino, cittadino".

37 Per *podere* si potrebbe anche dire *pusión*.

38 Il nome *Getsémani* significa *frantoio per l'olio*, ricordato anche come *l'orto degli ulivi*. Il luogo, ben identificato anche oggi, si trova ai piedi del monte degli Ulivi, nella valle del *Cedron*. Nel 1891 vi si trovarono i resti della basilica costruita verso il 380 d.C., sotto l'imperatore Teodosio. Nel 1924 è stata completata una grande basilica, a fianco della quale sono ulivi di grande antichità, i cui ceppi, secondo alcuni, potrebbero risalire addirittura ai tempi di Gesù.

39 In fanese era più consueto usare l'espressione *di l'urasiòn*. Ma in questo contesto *pregâ* sembra più adeguato.

40 I figli di Zebedeo sono Giacomo e Giovanni, Gesù ha voluto questi tre apostoli vicini a sé anche nella Trasfigurazione sul Tabor e nella risurrezione della figlia di Giairo.

41 La fedeltà al testo esige degli adattamenti, che non sempre corrispondono allo spirito

pregâva e diva: «Bab mia, si pua, fa che ste bichiér gisa via da mé<sup>42</sup>! Prò, nò cum vòj ji, mó cum vò<sup>43</sup> té». **40** Pu è git dâi discépul e j ha trovâti indurmentâti. E ha dit ma Piétre: «Acsì, én sît stâti bòni de stâ sveghi sa mé manca un'ora? **41** Stât sveghi e pregât, per én gi tla tentasió; él spìrit è prònt, mo la càrn è fiaca». **42** È git via per la sconda volta e ha pregât e diva: «Bab mia, si ste bichiér én pòl gi via senza che ji él bév, se faga cum vò<sup>43</sup> té». **43** Pu è nut e j ha trovâti indurmentâti, perché j ochi j éren dventâti pesanti. **44** J ha lasciâti, è argit via e ha pregât per la térsa volta, dicènd le stés paròl. **45** Pu è gît davcìn mâi discépul e j ha dit: «Durmìt pur, ripusât! Èca, l'ora è nuta<sup>44</sup>, e él Fiòl dl'òmin è mis tle man di peccatòr. **46** Alsâtve, gin; èca, culù che me tradisç è davcìn».

**47** Menter che ancora discuriva, èca arrivâ Giuda, un di dodič, e insiém sa lu na muchia de gènt sa le spâd e i bastón, mandâta dâi câp di prèt e dâi vechi dla gènt. **48** Él traditòr j avéva dât un ségn e ha dit: «Quél che bâsč, è lu; prendél». **49** S'è avvicinât sùbit ma Gesù e j ha dit: «Salùt, Méstre!» e l'ha basciât. **50** E Gesù j ha dit: «Amic<sup>45</sup> mia, per quést si machì!<sup>46</sup>». Alóra s'èn fati avanti, han mis le man adòs ma Gesù e l'han prés.

---

del dialetto, che è più spiccio e immediato, e che si presta più all'espressione parlata che scritta. Si sarebbe quindi potuto esprimere lo stesso concetto con: *L'anima mia c'ha un gran magón* o, meglio ancora: *Ji c'ho un gran magón*. E poi: *Stât machì sa me*.

- 42 Con lo stesso criterio, si potrebbe tradurre: *Si pua, levme ste bichiér*; oppure: *Levme da davanti ste bichiér*; oppure: *Portme via ste bichiér*; o infine: *Èn me fà beva ste bichiér*. Ma in questi ultimi casi, non si avrebbe più una traduzione ma una parafrasi.
- 43 La seconda persona del presente indicativo di *volere* può essere *vòi* o *vua*. Il secondo è preferibile quando è assoluto: *Cu vua?*
- 44 In questa frase c'è un rimprovero leggermente ironico: l'ora di preghiera, che Gesù aveva chiesto ai discepoli, è ormai trascorsa ed essi non sono stati capaci di vegliare con lui. Adesso giunge l'ora della passione, e quindi i discepoli possono restare a dormire quanto vogliono.
- 45 Nel linguaggio corrente, la parola *amico* è usata poco, mentre si preferisce dire *cumpagn*.
- 46 Questa frase è stata talvolta tradotta come una domanda, ma sembra essere piuttosto una dichiarazione di fatto, quasi a dire: *Fai quello per cui sei venuto*.

**51** Èca che un de quèi che éren sa Gesù<sup>47</sup> ha prés la spâda, l'ha tirâta fòra e ha dat na bòta mal servitór del gran prèt e j ha stacât n'urechia. **52** Alóra Gesù j ha dit: «Met la spâda al pòst sua, perché tuti quèi che prenden la spâda, muriràn de spâda. **53** O credi che ji én pòs pregâ ma mi Pâdre, che me metria sùbit a dispusisiòn più de dódič legiòn de angiul? **54** Mo alóra cum se farà quel che c'è scrit tle Scritùr, che dicen che ha da suceda acsì?» **55** Propi in chél mumènt Gesù ha dit ma la gènt: «Vujatre sît nuti a prèndme sa le spâde e i bastón, cum si fusa un lâder. Tuti i giorn stâva a seda in tél tempi a insgnâ e manca m'avét prés. **56** Mo tut quèst è sucès per fâ quel che dicen le Scritùr di proféta». Alóra tut i discèpul l'han abandonât e èn fugiti.

**57** Quèi che avèven prés ma Gesù, l'han purtât dal gran prèt Cai-fa<sup>48</sup>, indò a câsa sua s'éren arduñati i profesor e i vèchi<sup>49</sup>. **58** Piètre intânt j éra git diètra, da distant, fin tél palàs del gran prèt; è bucat dentra e stâva a seda tra i servitór, per veda cum sarìa git a fnì. **59** I câp di prèt e tut él cunsili<sup>50</sup> cercâven na prova falsa contra Gesù per fâl murì; **60** mo én l'han trovâta, anca si s'éren presentâti na muchia de testimoni falsi. **61** A la fin, s'n'èn presentâti dó, che han dit: «Stu ha dit: “Ji pòs<sup>51</sup> butâ giù él tempi de Dio e arfâl in tré

---

47 Dal vangelo secondo Giovanni sappiamo che si tratta di Pietro (18,10).

48 *Caifa* è un personaggio conosciuto dalla storia. Era cognato di *Anna* ed apparteneva ad una famiglia molto potente, che per decenni ha gestito al proprio interno il Sommo Sacerdozio, attraverso prepotenza e corruzione. Il racconto di Matteo riferisce soltanto della riunione del giorno, mentre Luca e Giovanni parlano anche di una sessione preliminare davanti ad Anna, avvenuta di notte, immediatamente dopo l'arresto. L'incontro notturno non poteva comunque avere valore giuridico.

49 Gli *scribi* e gli *anziani del popolo* formavano il *Sinedrio*, organismo religioso preposto all'amministrazione della giustizia, ma ormai tenuto sotto controllo dall'autorità imperiale romana, che aveva posto limiti precisi al suo potere.

50 La parola *Sinedrio* è interpretata con il generico *consiglio*, in assenza di un termine dialettale che gli sia corrispondente.

51 L'accento grave distingue *pòs* = *io posso* da *pós* = *pozzo*.

giorn»<sup>52</sup>. **62** Él gran prèt s'è alsât e j ha fat: «Ën rispondi gnènt? Cu dicen stióra contra de té?» **63** Mó Gesù stâva sit. Alóra él gran prèt j ha dit: «Tél dmand cum un sorč in tl'aqua<sup>53</sup>, pér él Signór ch'è viv, de dič se té sia él Crist, él fiòl de Dio». **64** «Té l'hi dit»<sup>54</sup> Gesù j ha rispòst; «Ansi ji ve dig:

D'adès in avanti vedrìt mal Fiòl dl'òmin  
*a seda a la dèstra dlla Putensa*  
*e ni su le nùvul del céb»<sup>55</sup>.*

**65** Alóra él gran prèt s'è straciât i vestìt<sup>56</sup> e ha dit: «Ha biastimiât<sup>57</sup>! Che bsógn č'aven ancora di testimoni? Èca, adès avét sentit la biastimia; **66** cu<sup>58</sup> ve pâr?» E quèi han rispòst: «Tòca masâl». **67** Alóra j han sputât tla facia e j han mnât; qualcun alter j ha dat i schiafón, **68** e dicéven: «Fa' l'indvinón per nó, o Crist<sup>59</sup>! Chi è che t'ha mnât?»

---

52 I testimoni facevano probabilmente riferimento a una frase di Gesù, riportata nel Vangelo secondo Giovanni, nella quale annuncia la sua passione e risurrezione, usando l'immagine del tempio, che sarebbe stato distrutto e poi ricostruito in tre giorni: *Ma egli parlava del tempio del suo corpo* (Gv 2,19-22).

53 La domanda di Caifa, che in italiano è *ti supplico*, è resa con un'espressione idiomatica che indica estrema insistenza, come farebbe un topo che sta per affogare.

54 L'espressione *Tu l'hai detto* è tipica della lingua ebraica e significa *Proprio così* o *Per l'appunto* o *Proprio come tu dici*.

55 Con questa citazione, Gesù si attribuisce le profezie messianiche del Salmo 109, 1 e di Daniele 7,13 e, nella solennità del momento, abbandona la prudenza usata fino ad allora nell'alludere solo velatamente alla sua natura di Messia.

56 Il gesto di Caifa era un modo abituale ed enfatico per esprimere gravissimo sdegno.

57 La bestemmia di Gesù sta nel fatto che egli si è proclamato Figlio di Dio.

58 *Cosa* è reso in dialetto con *cò*, se la parola è isolata, ma con *cu* se segue un verbo. Es. *Cò? Cu vrisi?*

59 Questa è l'unica volta, nei vangeli, in cui si parla a Gesù, indirizzandogli il titolo di Cristo. L'episodio sembra riassunto da quanto racconta Marco, che menziona il particolare che Gesù era stato bendato, giustificando quindi la domanda di indovinare chi fosse stato a colpirlo.

**69** Piétre intant stâva a seda defòra, in tél curtîl. Na séva gióvina j è gita davcìn e ha fat: «Anca té eri sa Gesù él Galiléo». **70** Mo lu ha dit che én éra vera davanti a tuti e ha dit ma quéi che éren mali: «Én capisç quel che dici». **71** Mentre giva fòra dl'entrâta, l'ha vist n'altra séva e ha dit ma quéi che éren mali: «Stu éra sa Gesù él Nazarén». **72** Mo lu ha dit n'altra vòlta che én éra vera e ha giurât: «Ma cl'òmin ji én él cnôsç». **73** Dòp d'un cón, quéi che éren mali én giti davcìn e han dit ma Piétre: «È vera, anca té si un di lóra, perché él mòd de discùra<sup>60</sup> te tradisç». **74** Alóra lu ha cminciât a biastimiâ e a giurâ: «Én él cnôsç ma cl'òmin!» E sùbit un gal ha cantât. **75** E Piétre s'è arcurdât dla parola de Gesù, che aveva dit: «Prima che él gal canta, té avrâi dit per tré vòlt che én me cnôsçi». E git fòra, s'è mis a piagna a schiantacòr.

**27: 1** Nuta la matina, tuti i câp di prêt e i vèchi dla gènt han fat un cunsili contra Gesù per fâl muri<sup>61</sup>. **2** Pu l'han incatenât, l'han purtât via e l'han cunsgnât ma Pilato, él guvernator<sup>62</sup>.

**3** Alóra Giuda, che l'aveva tradit, a veda che Gesù era stât cundanât, prés dal rimòrs de cuscènsa, ha arpurtât i trènta sold d'argènt mâi câp di prêt e mâi vèchi, **4** e ha dit: «Ho pcât, perché ho tradit él

---

60 Si potrebbe tradurre anche con: *anca la parlâta te tradisç*. Pietro, come gli altri apostoli, era originario della Galilea, e, come accade anche oggi a persone di diverse regioni, aveva un accento caratteristico, differente da quello degli abitanti della Giudea, e quindi facilmente riconoscibile.

61 La sentenza emessa di notte non era valida, per cui il Sinedrio ha tenuto una sessione al mattino, per dare al procedimento una parvenza di legalità

62 In Giudea, come in tutte le altre province dell'impero, i Romani avevano riservato a sé il diritto di emettere la condanna capitale. Di qui la necessità che la sentenza del Sinedrio ebraico fosse confermata dal governatore romano, che amministrava la provincia in nome dell'imperatore (v. nota 46). Ponzio Pilato era il quinto procuratore romano, a partire dal 6 d. C. e amministrò la Palestina dal 26 al 36 d.C. Pilato odiava i Giudei e faceva di tutto per mostrarlo. Fu deposto per una denuncia contro di lui da parte di Ebrei osservanti, che ricorsero all'imperatore, perché Pilato violava certe loro prerogative e non rispettava alcuni usi della nazione ebraica. Il procuratore risiedeva a Cesarea Marittima, ma si recava a Gerusalemme per le feste.

sang inucènt». Mó quèi han dit: «Ma nó<sup>63</sup> cu c'importa? Ce pensarâi té». **5** E lu alóra, butât i sold d'argènt in tél tempi, è git via e è git a impicâs. **6** I câp di prêt, arcòlt le munét, han dit: «Èn se pòlen méta tél tesòr<sup>64</sup>, perché ce s'è pagât él sang». **7** Č'han raggiunât e sa chi sold č'han cumprât él camp del cuciulâr<sup>65</sup> per le tomb di furestiér. **8** Per quést chél camp è stât chiamât “Camp de sang” fin ai giorn nostre<sup>66</sup>. **9** Alóra è sucès quél che aveva dit él profeta Geremia: «*E han prés trènta sold d'argènt, él valór de culù che era stât stimât a ste prés<sup>67</sup> dai fiòi d'Israél<sup>68</sup>, 10 e j han dàti per él camp del cuciulâr, cum m'aveva cmandât él Signór*»<sup>69</sup>.

**11** Gesù intânt è cumpârs davanti al guvernatór, e él guvernatór l'ha interugât e ha dit: «Si té él re di Giudéi?» Gesù j ha dit: «Té él dici». **12** E mentre che i câp di prêt e i vèchi l'acusâven, én ha dit gnènt. **13** Alóra Pilât j ha fat: «Èn senti tut le ròb che dicen contra de té?» **14** Mó lu én j ha rispòst manca na parola, tant che él guvernatór c'è armast de stuc<sup>70</sup>.

---

63 Il *nó* = *noi* ha l'accento acuto, per distinguerlo dal *nò* che indica negazione (v. n. 7).

64 Il *tesoro del tempio* era chiamato *korban*. I membri del Sinedrio vollero rispettare quanto scritto in Dt 23,19, che proibiva di portare nel tempio denaro di origine indegna. Il che non ha impedito agli stessi sacerdoti di prendere denaro dal tempio per compiere proprio quella infamia.

65 Il termine *vasaio* è reso con la parola dialettale *cuciulâr* che indica colui che fa oggetti di coccio e cioè *de cocciul*.

66 Secondo gli Atti degli Apostoli, 1,19, il nome *Haqeldama* = *campo di sangue* sarebbe stato causato dal ricordo del suicidio che Giuda vi commise. Una tradizione antica colloca questo luogo nella valle di Innòm, presso Gerusalemme. Ancora una volta, nel dialetto del Porto, invece di *nostre* si direbbe *noster*.

67 L'accento grave di *prés* = *prezzo* distingue la parola dal verbo *preso* = *preso*.

68 In italiano, *Israèle* è pronunciato con la è aperta, mentre nel dialetto fanese la é, qui e in molti altri casi, è chiusa. Lo stesso vale per *Giudèi*, che in fanese diventa *Giudéi* (come al v. 11).

69 In realtà, la citazione di Matteo unisce alcuni versetti del profeta Geremia, nei quali si parla dell'acquisto di un campo (32,6-9) e del profeta Zaccaria, in cui il Signore ironizza sul basso prezzo – trenta sicli d'argento – con cui egli è stato valutato (11,12-13).

70 L'espressione *rimase assai stupito* può essere resa anche con: *maraviât un gran bèl po'*

**15** A tut le fêst, él governatór era sòlit liberâ ma un carcerât, quel che vleva la gènt<sup>71</sup>. **16** In chél mument c'avéven ma un carcerât impurtant, che s'chiamâva Baraba. **17** E alóra, ma la gènt che s'éra arduâta, Pilât j'ha dit: «Ma chi vlét liber<sup>72</sup>: Baraba o Gesù che i dicen Crist?» **18** Sapeva bèn, perché, ch'i l'avéven cunsgnât per invidia.

**19** Intant che lu stâva a seda tél tribunâl, la mój j ha mandât a di: «Lascia perda cl'òmin giust, perché oĝ, in sógn, ho tribulât un bèl po' per colpa sua»<sup>73</sup>. **20** Mo i câp di prêt e i vèchi han cunvint ma la gènt a reclamâ ma Baraba e a fâ muri ma Gesù. **21** Alóra él governatór j ha dmandât: «De sti dó, chi vrisi liber?» Quéi han rispòst: «Baraba». **22** J ha dmandât Pilât: «Mo alóra, cu č'ho da fâ sa Gesù, che i dicen Crist?» Tuti han rispòst: «Métle in croc<sup>x74</sup>». **23** E lu ha dit: «Mo cu ha fat de mâl?» Quéi alóra strilâven piú fòrt: «Métle in croc». **24** Pilât, vist che én cumbinâva gnènt<sup>75</sup>, ansi che él rapascét cre-scéva, ha prés l'aqua e s'è lavât le man davanti a la gènt<sup>76</sup>, e ha fat: «Ste sang én è colpa mia. Pensâtce vualtre». **25** E tuta la gènt ha

---

oppure con: *c'è armast dur*.

71 Di questa tradizione, ricordata come *privilegio pasquale*, non si è trovata nessuna conferma al di fuori dei racconti dei vangeli. Potrebbe essere stato originato dal fatto che nella festa di Pasqua gli Ebrei ricordavano la loro liberazione dalla schiavitù dell'Egitto.

72 Letteralmente, Pilato ha detto: *Ma chi vlét che v'armand liber* ma l'espressione scelta, sia pure meno aderente all'originale, è più efficace.

73 Della moglie di Pilato non si sa niente altro che questo particolare, riferito soltanto da Matteo. Nei vangeli apocrifi le è stato dato il nome di Procula o Procla, e la Chiesa etiopica, insieme con altre Chiese orientali, l'ha proclamata santa. L'episodio, che fa riferimento ad un sogno, ha forse origine da un atteggiamento superstizioso della donna.

74 La morte in croce era decretata ai peggiori delinquenti e a coloro ai quali non erano riconosciuti i diritti civili.

75 Un'espressione adatta sarebbe: *Vist che én cavâva un ragn dal bug = visto che non cavava un ragno dal buco*.

76 Il gesto di Pilato, diventato proverbiale, era una modo espressivo e facilmente comprensibile, per manifestare la sua innocenza di fronte alla condanna di Gesù.

rispost: «Él sang sua pòl<sup>77</sup> arcascâ sopra de nó e sui fiò noster<sup>78</sup>».

**26** Alóra ha lasciât gí per lora ma Baraba e, dòp d'avé fat frustâ ma Gesù<sup>79</sup>, l'ha cunsgnât per fâl méta in cróc.

**27** Alóra i suldat del governatór han purtât ma Gesù tél pretòri e j han arduât intorn tuta la trupa.

**28** L'han spuiât e j han mis adòs un mantèl rosč<sup>80</sup>; **29** intreciâta na curona de spîn<sup>81</sup>, i l'han calsâta tla tèsta e j han mis na cana tla man destra. Pu i s'èn misi in ġnòchi davanti e él prendéven in gir: «Salùt, ré di Giudéi!»<sup>82</sup>

**30** J han sputât adòs, j han levât la cana da la man e i mnâven tla testa.

**31** Dòp d'avél prés a gòda<sup>83</sup>, l'han spuiât del mantèl e j han ardât i vestit sua, pu l'han purtât via per metle in cróc.

**32** Mentre given fòra, han incuntrât ma un òmin de Cirene, che s'chiamâva Simón, e l'han custrét a purtâ la cróc<sup>84</sup>. **33** Arivâti tél

---

77 *Pòl* = *può* ha l'accento grave per distinguerne la pronuncia da *pól* = *pollo*.

78 L'espressione corrisponde al linguaggio tradizionale, per indicare la responsabilità che chi parla si è assunta (vedi 2 Sam 1,16; 3,29). Il *sangue* è sinonimo di *vita*.

79 La flagellazione precedeva normalmente l'esecuzione della sentenza capitale. La legge di Mosè proibiva di superare i 40 colpi, e, per essere sicuri di non sbagliare, se ne contavano sempre 39. I Romani non avevano questi scrupoli. I segni della flagellazione identificati nella Sindone di Torino indicano almeno 120 colpi. Solo il Vangelo secondo Giovanni fa capire che la flagellazione ebbe luogo per una decisione presa da Pilato, con lo scopo di soddisfare e impietosire i Giudei. Il termine *flagellare* non è usato nel dialetto, se non in riferimento appunto alla flagellazione di Gesù. Si preferisce quindi rendere il verbo con il più generico *frustare*.

80 Si tratta del mantello usato dai legionari romani. Il colore rosso evoca, per derisione, la porpora reale. In passato, il mantello o tabarro era chiamato in dialetto *la frajulina*.

81 Il plurale femminile (*spîn* = *spine*) ha l'accento circonflesso per indicare un allungamento della *i*, che distingue la pronuncia dal plurale maschile (*spîn* = *spini*). Si ha la stessa differenza di pronuncia che nella lingua inglese distingue *this* = *questo* da *these* = *questi*.

82 Nel beffeggiare Gesù, i soldati romani fanno riferimento all'accusa, di tipo politico, portata contro di lui, mentre gli sbirri del sommo sacerdote avevano alluso a una colpa di tipo religioso.

83 Espressione dialettale tipica per indicare la derisione.

84 Simone è costretto a portare la croce, per assicurare che Gesù potesse arrivare vivo al luogo del supplizio. Il greco usa il verbo *angaréuo*, da cui deriva il nostro *angariare*.

pòst che i dîcen Gòlgota, che vòl di «pòst del crâni», **34** j han dat da beva vin mischiât<sup>85</sup> sal fiél<sup>86</sup>. Lu l'ha sagiât, mo én l'ha vlut a beva. **35** Dòp d'avél mis in croč, s'èn spartiti i vestit, tirand la gàbula<sup>87</sup>. **36** Pu s'èn misi a seda e i fâvne la guârdia. **37** Sopra la testa č'han mis él mutiv dla cundana: Stù è Gesù, él ré di Giudéi. **38** Insiém sa lu èn stâti misi in croč dó ladrón, un a destra e clatre<sup>88</sup> a sinistra. **39** Quéi che pasâven malî i dâven da di, scrulând la testa e diven: **40** «Té, che si bòn de butâ giù él témpi e l'arfâi nòv in tré giorn, sâlvét, se sia él Fiòl de Dio, e vién giù da la croč!» **41** Acsì anca i câp di pré, sa i prufesor e i vèchi, él purtâven in gir e diven: **42** «Ha salvât ma chialtre mo én è bòn a salvâs! È lu él ré d'Israél; si vién giù da la croč nó ce credén. **43** *S'è fidât dél Signór: l'avrà da liberâ lu, se i vòl bèn.* Perché ha dit: «Sò él Fiòl de Dio». **44** Anca i ladrón in croč sa lu i diven vergogna tél stés mod. **45** A mezzgiorn s'è fat scur su tuta la tèra, fin a le tré del dop magnât. **46** Vêrs le tré, Gesù ha strilât sa tuta la voč: «*Elî, Elî, lamâ sabactànî?*» che vòl di: «*Dio mio, Dio mio, perché m'hai lasciât da per me?*»<sup>89</sup> **47** A sentì quést, qualcùn de quéi che stâven malî, diven: «Stu chiâma ma Elia<sup>90</sup>. **48** E sùbit un de lóra è còrs a prenda na spóna, l'ha imbumbâta d'acét<sup>91</sup>, l'ha infilsâta t'na cana e i dâva

---

85 Si potrebbe anche dire *mistât*.

86 Questa mistura, molto amara, era in realtà composta non con fiele ma con mirra, e aveva la funzione di ridurre la sensibilità del condannato e quindi di rendere meno acuta la sofferenza.

87 Le vesti del condannato spettavano di diritto agli esecutori della sentenza. *Tirà la gàbula* corrisponde all'italiano *tirare a sorte*, che potrebbe anche essere espresso con *tirà a sort*, meno autentico ma più comune.

88 Anche per *clatre*, il dialetto del Porto direbbe *clalter*.

89 L'espressione *Perché mi hai abbandonato* può anche essere resa con: *Perché m'hai lasciât sol*, o anche: *Perché m'hai abandunât*. Quest'ultima espressione è però meno dialettale.

90 L'equivoco forse nasce dal fatto che Elia era invocato come soccorritore degli afflitti.

91 L'aceto è in realtà la *posca*, bevanda acidula fatta di acqua e aceto, che i soldati romani usavano per dissetarsi. Era usata anche nelle nostre campagne, ed era chiamata *acètela*.

da beva. **49** Chialter dicéven: «Lascia stâ. Stén a veda si vién Elia a salvâl». **50** Mó Gesù ha strilât n'altra volta sa tuta la voç e ha dât él vers<sup>92</sup>.

**51** E êca, la tenda dél tempi<sup>93</sup> s'è straciâta in dó, da cima a fond, la tèra ha tremât, le piêtre s'èn schiantât<sup>94</sup>, **52** le tomb s'èn apért e na muchia de corp di sant, che éren morti, s'èn arviviti. **53** Scâpâti fòra da le tomb, dòp dla risuresión sua, èn entrâti tla cità santa e s'èn fati veda da parchia gènt. **54** Él centuriòn e quèi che sa lu fa-céven la guardia ma Gesù, a veda él teramòt e le ròb che sucedévne, èn stâti prési da un gran spavènt e han fat: «Per davér stu éra él Fiòl de Dio». **55** C'éren malà anca divérs dòn, che guardâven da distant; lóra éren gît diétra ma Gesù da la Galiléa per dâi na man. **56** Tra quést c'éren Maria Madalena, Maria la mâtred de Giacumìn e de Giusèp, e la mâtred di fiòdi de Zebedéo<sup>95</sup>.

**57** Nuta la sera<sup>96</sup>, è arivât un òmin ric d'Arimatéa, che s'chiamâva Giusèp; anca lu éra dventât discèpul de Gesù. **58** Stu s'è presentât ma Pilât e ha chièst él corp de Gesù. Pilât alóra ha cmandât de dâile. **59** Giusèp ha prés él corp, l'ha vrchiât in tun lensòl pulit<sup>97</sup>, **60** e l'ha mis tla tomba sua che éra nòva e aveva fat scavâ tla piétra. Pu, rutulât un gran pietròn contra la boca dla tomba, è git via. **61** Malì,

---

92 Sta per *tirare l'ultimo respiro*. L'espressione è oggi poco usata, e quasi dimenticata.

93 È la grande tenda che, nella parte più inaccessibile del tempio, separava il *Santo* dal *Santo dei Santi*, luogo in cui entrava soltanto il sommo sacerdote una volta all'anno.

94 All'interno della basilica del Santo Sepolcro, a Gerusalemme, nella parte bassa della pietra del Calvario, è visibile una spaccatura che, a parere di alcuni studiosi, potrebbe essere stata provocata dal terremoto seguito alla morte di Gesù.

95 Queste *pie donne* sono le stesse indicate nel Vangelo di Luca (8,2-3), che assistevano Gesù provvedendo alle sue necessità.

96 Il corpo di Gesù doveva essere sepolto prima del tramonto, quando cominciava il sabato, con l'obbligo del riposo festivo, che, per gli Ebrei, era assoluto.

97 Questo lenzuolo potrebbe corrispondere alla Sindone di Torino, testimonianza sconvolgente di un uomo che, da quanto si desume da attente analisi, avrebbe sofferto lo stesso tipo di torture di Gesù.

a seda davanti a la tomba, c'èren Maria Madalena e cl'altra Maria.

**62** Él giorn dòp, quel che niva dòp d'la preparasiòn<sup>98</sup>, i câp di prêt e i fariséi s'én arduñâti da Pilât, e han dit: **63** «Signór, ce sin arcurdâti che cl'impustór<sup>99</sup>, quant éra ancora viv, aveva dit: “Dòp de tré giorn, risusciterò”. **64** Donca, c'manda che se guârdasa bèn la tomba fin al térs giorn, perché én arivasen i discepul a purtâl via e dòp arconten ma la gènt: “S'è arvivìt”. Acisì l'ùltim imbròi saria peğ del prim». **65** Pilât j ha fat: «Č'avét le guârdi: git e metét él cuntról cum ve pâr mèi». **66** Lóra èn giti e, per cuntrulâ mèi la tomba, han mis i sigìl t'la pietra e č'han lasciât le guârdi.

---

98 Il termine usato nel Vangelo è *Parasceve*, in italiano *Preparazione*, che indica la vigilia del sabato, quando si preparava il cibo per il giorno seguente, nel quale si doveva rispettare il riposo.

99 Per indicare un impostore o bugiardo, in dialetto si usava il termine *gesvìt* = *gesuita*, secondo la convinzione anticlericale che i membri della famiglia religiosa dei Gesuiti fossero ipocriti. In questo contesto, però, la parola sembra in anticipo sui tempi.



# LA PASIÓN DEL SIGNURIN CUM È SCRITA TEL VANGÉL DE SAN MÂRC

## Marco 14 - 15

**14: 1** Mancâven dó giorn da Pasqua e da la festa del pan sènsa liévit, e i gran prêt e i prufesor<sup>1</sup> cercâven él mòd de pudél prenda sa un imbròì per fâl murì. **2** Diven perché: “Nò tél mèz dla festa, ch'én avésa da suceda na rivulusión dla gènt”.

**3** Stâva a Betânia, tla câsa de Simón él lebrós. Mentre éra a tavlin, ariva na dòna<sup>2</sup> sa un fiaschét d'alabastre pin de prufùm de nard autentic<sup>3</sup>, che custâva un sac de quadrìn. Romp el fiaschét d'alabastre e i buta giù él prufùm tla testa. **4** C'è stât qualcun tra d'lóra che s'è arabìt<sup>4</sup> e diven: “Perché tut ste spréc de prufùm? **5** Se pudéva venda tant bèn st'òli a più de trecènt scud e dàì mai purét!” E éren arabiti sa lia. **6** Alóra Gesù j ha dit: “Lasciâtla stâ; perché i dât da di? Lia ha fat per me qualcò de bòn; **7** perché i purét c'j avét semper

---

1 Con questo termine si rende l'espressione biblica *“gli scribi”*, che di fatto erano studiosi della legge di Mosè, e quindi esperti nell'interpretazione della Scrittura.

2 Come in Matteo, la donna qui menzionata non è ricordata con il suo nome. Ma, da quanto scrive il vangelo di Giovanni (Gv 12,1-8), sappiamo che si tratta di Maria, sorella di Marta e di Lazzaro.

3 L'evangelista Marco, insieme con Giovanni (Gv 12,3), precisa che l'olio profumato era nardo, estratto da una pianta aromatica dell'India. Egli solo nota poi che la donna ha spezzato il vasetto, per versarne più in fretta il contenuto, con un gesto significativo di generosità.

4 Marco indica genericamente *qualcuno dei presenti*; Matteo parla di *discepoli*; Giovanni attribuisce invece lo sdegno proprio a Giuda Iscariota, il traditore.

sa vuialter e pudét fâi del bèn quant vlét, mo ma mé én<sup>5</sup> me c'avrit sempre. **8** Lia ha fat quel che pudéva: m'ha vónt él corp prima del temp per la sepultura. **9** Vél dig sul séri, che dapertùt tél mond du<sup>6</sup> se predicarà él Vangél, s'arcuntarà anca de lia e de quel che ha fat". **10** Alóra Giuda Scariota, un di dodič, è git dai gran prêt per cunsgnâile<sup>7</sup>. **11** Quéi, a sentìl, èn stati tuti cuntenti e j han prumés de dâi i quadrìn. E lu cercâva l'ucasiòn bona per dâile.

**12** Él prim giorn di pan senza liévit, quant masâven l'agnél de Pasqua, i discépul i dicen: "Du vrisi che gin a preparâ, che pu magnâ la Pasqua?" **13** Alóra manda ma dó di discépul e i fa: "Git in cità e ve nirà incontra un òmin sa un orč d'aqua<sup>8</sup>; giti diétra. **14** Malà du bóca dit mal padrón de câsa: 'Él Méstre dič: du è la camera per pudéč magnâ la Pasqua sai discépul?' **15** Lu ve farà veda na camera granda, al pian de sopra, sâi tapét e pronta; malì prepararìt per nó". **16** I discepul èn giti e, entrâti in cità, han trovât cum j avéva dit, e han preparât la Pasqua. **17** Nuta la sera, ariva sai dodič. **18** Adès, mentre éren a tavlin e magnâven, Gesù ha dit: "Vél dig sul seri, un de vuialter, culù che magna sa mé, me tradirà". **19** Han cminciât a preocupâs e a dij, un dietra claltre: "Én sarò minga ji?" **20** Lu i fa: "Un di dodič, culù che móla el pan sa mé in tél piat<sup>9</sup>. **21** Él Fiòl dl'òmin va via, cum c'è scrit de lu, mo guâi ma cl'òmin che él tradisč. Mèi per cl'òmin che én fusa mâi nât".

---

5 L'accento acuto distingue *én* = *non* da *èn* = *sono*.

6 L'avverbio italiano *dove* è reso con *du* quando è seguito da un verbo e con *dó* quando è assoluto: *du gin? Dó?*

7 In latino, il verbo *consegnare* è *tradere*. Di qui il termine *traditore*, che è colui che consegna al nemico.

8 Il segnale era facilmente identificabile, perché normalmente erano le donne a trasportare l'acqua dal pozzo a casa. Qualcuno interpreta anche l'indicazione come se l'uomo descritto fosse un appartenente alla setta degli *Esseni*, disposti a compiere anche questo tipo di servizi.

9 In passato si usava un'espressione, che è ormai rimasta solo nel ricordo degli anziani: *intinglà*, che deriva da *intingolo*.

**22** Mentre magnâven ha prés él pan e ha dit la bendisiòn, l'ha rót, i l'ha dât e ha dit: “Prendét, quést è él corp mia”. **23** Pu ha prés él bichiér e ha ringrasiât mal Signór, i l'ha dât e tuti lóra l'han but. **24** E j ha fat: “Quést è él sang mia dla cunciliasiòn<sup>10</sup>, che è butât fòra per tuti. **25** Vél dig sul seri che én vòl beva più él frut dla vit fin al giorn che én él bevrò nòv in tél regn de Dio”. **26** E dòp de cantà l'in, èn giti fòra vérs él mont di uliv. **27** Gesù i fa: “Tuti čarmanrìt mâl, perchè c'è scrit: ‘I darò mal pastór e le pecur giràn a ravastón’”. **28** Mo dòp dla risuresiòn, girò prima de vuialter in tla Galiléa”. **29** Allora Piétre j ha dit: “Anca se tuti čarmanen mâl, ji nò”. **30** Gesù i fa: “Tél dig sul seri: propi té, oğ, stanòt, prima che él gal canta dó vòlt, dirâi tré vòlt che én me cnosci”. **31** Mo quel a insista a di: “Si anca ho da murì sa té, én diró che én te cnosč”. E anca chi altre dicéven listés. **32** Ariven in tun pudér dit Getsemani, e lu i fa mai discepul: “Metétve a seda machì, mentra che ji preg”. **33** Prènd sa lu ma Piétre, Giacumìn e Ğvan e ha cminciât a avé paura e i se strignéva el còr. **34** E j ha fat: “L'anima mia è giù fin a murì. Stât machì e stât sveghi”. **35** Dòp, git un po' più avanti, s'è butât per tèra e pregâva che, si éra pusibil, cl'ora gisa via da lu. **36** E diva: “Abbà<sup>11</sup>, Pâdre! Té pu fa tutanicò: scansa da mé ste càlic. Prò nò quel che vòl ji, mo quel che vu té<sup>12</sup>”. **37** Arnùt indietra, i trova indurmentâti e fa ma Piétre: “Simón, dormi? Én si stât bòn a stâ sveghi per un'ora? **38** Stât sveghi e pregât per én cascâ tla tentasiòn; él spirit è pront mo la càrn è fiaca”. **39** Git via un'altra volta, pregâva e diceva le stes

---

10 Il testo italiano usa la parola *alleanza*, qui resa con *conciliazione*, per rispettare il significato teologico dell'espressione.

11 Marco mantiene il termine aramaico, che era usato per indicare familiarmente il padre, come il nostro *babbo* o *papà*. Anche San Paolo ricorda questa espressione, per indicare il modo in cui possiamo invocare Dio, nostro Padre (Rom 8,15).

12 La seconda persona del verbo *volere* in dialetto è resa con *vòi* o *vu* o *vua*, che non sono usate indifferentemente, ma a seconda delle espressioni: “*Cu vòi?*”, “*Du vu gi?*”, “*El vua o én él vua?*”

paròl. **40** Arturnât j ha trovâti indurmentâti, perché i ochi i s'èren fati pesanti e én sapéven cu i pudéven risponda. **41** Vién la térsa volta e i fa: “Urmâi durmît e ripusât. Basta! L'ora è nuta: èc, él fiòl dl'òmin è dât in tle man di peccatôr.” **42** Alsâtve, gin. Èc, quel che me tradisç è davcìn”.

**43** E sùbit, mentre che ancora parlâva, ariva Giuda, un di dodiç, e sa lu una muchia de gènt sa spâd e bastón, mandâta dai gran prèt, dai prufesor e dai vechi. **44** Él traditor j avéva dât ste segnâl e ha dit: “Quél che basç è lu; prendél<sup>13</sup> e purtâl via sa na bòna scorta”.

**45** Cum è arivât, i s'avcina e i fa: “Méstre”, e l'ha basciât. **46** Quéi j han mis le man adòs e l'han prés.

**47** Un de quéi che éren malî, ha tirat fòra la spâda e ha dat un colp mal servitor del gran prèt e j ha stacât l'urechia. **48** Alóra Gesù j ha fat: “Sit nuti a prendme sa spâd e bastón, cum si fusa un bandit. **49** Tuti i giorn stava in tél mèz de vuialter a insegnâ in tél témpi e én m'avét prés. Se faga alóra quel che c'è scrit tle Scitur”.

**50** Tuti alóra l'han lasciât e èn fugiti. **51** Mo un ragasin i giva dietra, vrichiât sòl in tun lensòl, e él prenden; **52** mo lu, lasciât él lensòl, è fugìt via nud bril<sup>14</sup>.

**53** Han purtât ma Gesù dal gran prèt, e s'ardunen malà tuti i câp di prèt, i vechi e i prufesor. **54** Piétre j éra git diétra da distànt fin dentra él curtil dél palas dél gran prèt e stâva a seda sa i servitòr, e se scaldâva vcin al fòc. **55** I câp di prèt e tut él tribunal cercâven de trovâ dle pròv contra Gesù per fâl masâ, mo én han trovât gnént.

**56** Tanti dicéven dle ròb fals contra de lu, e quel che dicéven én giva d'acòrd. **57** Qualcun s'è mis in pied e, dicènd una fòla contra de lu, ha dit: **58** “L'avén sentit a di: ‘Ji butarò giù ma ste tempi che

---

13 L'accento sulla seconda *e* è necessario, per distinguere *prendél* = *prendetelo* da *prendel* = *prendilo*.

14 Questo breve episodio è presente solo nel Vangelo di Marco. Dato che, in sé, non ha nessuna rilevanza nella narrazione, molti commentatori pensano che il ragazzo fosse proprio Marco, che ha voluto lasciare memoria della sua partecipazione alla notte della passione del Signore. È un po' come quando un pittore si ritrae in un angolo di un quadro, come partecipe della scena rappresentata, o come quando un regista cinematografico appare brevemente in una scena della sua pellicola.

è stât fat sa le man di òmin e in tré giorn n'arfag un alter che én è fat sa le man". **59** Mo manca acsì quel che dicéven giva d'acòrd. **60** Él gran prèt s'è alsât in tél mèz, ha dmandât ma Gesù, e j ha fat: "Én rispondi gnènt? Cu diç sta gènt contra de té?"<sup>15</sup> **61** Mo lu stava sit e én rispundeva gnènt. N'antra volta él gran prèt i dmanda e i fa: "Sarisi té él Mesìa, él fiòl del Signór bnedét?"<sup>16</sup> **62** E Gesù ha dit: "Sò ji, e 'vedrit mal fiòl dl'òmin stâ a seda a la destra dla Putensa<sup>17</sup> e a ni su le nuvul del cél".

**63** Allora él gran prèt s'è straciât i vestit e diç: "Che bsógn c'è urmâi di testimoni? **64** Avét sentit la biastimia. Cu ve pâr?" Tuti han dit che avéva da murì. **65** Qualcun ha cminciât a sputâi ados, a cuprii la faccia e a dâi di casòt<sup>18</sup> e a dij: "Indvina." E i guardiàn l'han prés a schiafón. **66** Mentre che Piétre stâva de sóta tél curtil, vién na serva del gran prèt. **67** A veda ma Piétre che se scaldâva, l'ha guardât fis e i fa: "Anca té éri sa él Nazarén, sa Gesù". **68** Mo lu ha dit che én éra vera, e ha fat: "Én sò gnènt e én capisç de cu discùri". E è git fòra dal curtil, e él gal ha cantât. **69** E la serva l'ha arvist e ha arcminciât a di ma quéi che stâven intorn: "Stu è un de lóra". Mo lu ha dit n'antra volta de nò. **70** Un cón dòp, la gènt intorne ha dit ma Piétre n'antra volta: "Sigùr che anca té si un de quéi; perché anca té si dla Galiléa"<sup>19</sup>. **71** Lu ha cminciât a giurâ e a di i sprupòsit<sup>20</sup>: "Ji

---

15 Queste domande del sommo sacerdote in italiano potrebbero anche essere tradotte così: "Non rispondi nulla a quanto queste persone testimoniano contro di te?" e in dialetto: "Én rispondi gnènt ma quel che ste persòn dicen contra de té?" L'accento circonflesso in "persòn" indica il leggero allungamento nella pronuncia.

16 L'espressione usata dal Sommo Sacerdote è: *Il Figlio del Benedetto*, attributo che sostituisce il nome del Signore, che gli Ebrei non pronunziavano.

17 Anche la parola *la Potenza* è un'espressione per alludere a Dio, senza nominarlo.

18 Si potrebbe anche dire: *l'han rimpit de casòt*, ma la frase esagererebbe il sobrio *lo pe-cuotevano* dell'originale.

19 Gesù era identificato come *profeta della Galilea*, dato che proveniva da Nazaret, anche se la sua famiglia era originaria dalla città di Betlemme, in Giudea, Sembra che tutti i suoi apostoli fossero anch'essi galilei.

20 Oppure: *Lu ha cmonciât a biastimiâ e a di le parulacç* o *Lu ha cminciât a giurâ e a di le parulacç*.

én cnosč ma st'òmin de chi discurit!” **72** E sùbit un gal ha cantât per la sconda vòlta. Alora Piétre s'è arcurdât dla parola che j aveva dit Gesù: “Prima che él gal canta dó vòlt, té avrài dit tré vòlt che én me cnosci”. E s'è mis a piagna.

**15: 1** Apena s'è fat giorn, i câp di prêt sa i vechi e i profesor, e sa tut él tribunâl, dòp che han tnut un cunsìli, han legât ma Gesù, l'han purtât via e l'han cunsgnât ma Pilât.

**2** Pilât j ha dmandât: “Sarisi té él re di Giudéi?” E lu j ha rispost: “Él dici té”<sup>21</sup>.

**3** I câp di prêt i dâven la colpa de un bel po' de ròb. **4** Pilât l'ha interugât n'antra volta e ha dit: “Én rispondi gnènt? Vedi tut quel che te dične contra”. **5** Mo Gesù én ha rispost più gnènt, tant che Pilât c'è armast.

**6** Quant c'éra na festa, lu de sòlit lasciâva gi per lóra ma un galiòt, quel che vléven. **7** Un òmin, che i diven Baraba, éra alóra in galera insiém sai ribèi che avévne masât ma qualcun in tuna ribiglión.

**8** La gènt, che s'éra arduñata<sup>22</sup>, ha cminciât a dmandâi de fâ quel che i dâva sempre<sup>23</sup>.

**9** Pilât j ha rispòt: “Vlét che ve lasč gi mal re di Giudéi?” **10** Perché sapéva che i gran prêt l'avéven purtât ma lu per invidia.

**11** Mo i câp di prêt han mis su ma la gènt che, inveč, j avéva da lasciâ gi ma Baraba. **12** Pilât j ha dit n'altra volta: “Cu č'ho da fâ, alóra, sa quel che chiamât él re di Giudéi?”

**13** E quéi han strilât n'antra volta: “Metle in cróc!” **14** Pilât i diva: “Cu ha fat de mâl?” Mo lóra han strilât più fort: “Metle in cróc!” **15** Pilât, che

---

21 La risposta di Gesù a Pilato potrebbe essere anche tradotta: *Tè él dici*, con più aderenza al testo originale ma minore efficacia dialettale.

22 Il testo greco indica che la folla era *andata su o salita*, per alludere al fatto che il pretorio fosse in un luogo elevato. Questa precisazione può far capire che, con ogni probabilità, Pilato fosse allora alloggiato nel palazzo di Erode il Grande, sulla collina occidentale di Gerusalemme.

23 Secondo la narrazione di Marco, la folla si era recata al pretorio per chiedere la concessione della grazia pasquale, senza pensare direttamente a chi dovesse essere il graziato. Pilato avrebbe quindi approfittato della circostanza per risolvere la sua difficoltà. L'intervento dei sacerdoti ha però sventato la sua manovra, ritorcendola contro Gesù, che Pilato avrebbe voluto salvare.

vleva dâ sudisfasi3n ma la g3nt, ha armis 3n libert3 per lora ma Baraba e, d3p d'av3 fat fragl3<sup>24</sup> ma Ges3, l'ha cunsgn3t per 3sa mis in cr3c. **16** Al3ra i suld3t l'han purt3t dentra in t3l curtil, che sar3a in t3l pretori, e chi3men ma tuta la squ3dra. **17** I meten un vestit r3sc, e, fata na curona sai spin, i la meten tla testa. **18** D3p han cminci3t a chiam3l: "Sal3t, re di Giud3i". **19** E i mn3ven tla testa sa na cana, i sput3ven ad3s, e i se mt3ven in g3nochi davanti. **20** D3p d'av3 purt3t in gir, j han lev3t 3l vestit r3sc e j han armis i vestit sua, pu 3l porten de f3ra per metle in cr3c.

**21** Han custr3t a purt3 la cr3c ma un t3l che pas3va, Sim3n de Cirene, che niva da la campagna, 3l p3dre de Sander<sup>25</sup> e de Rufo<sup>26</sup>. **22** Porten ma Ges3 in t3l p3st del Gologota, che v3l di "3l p3st del crani", **23** e j d3ven da beva 3l vin mischi3t sa la mira, mo lu 3n l'ha pr3s. **24** Pu 3l meten in cr3c e se sparten i vestit, tirand la g3bula, ma chi t3ca t3ca. **25** 3ren le nov dla matina<sup>27</sup> quant l'han mis in cr3c. **26** 3l cart3l sal mutiv dla cundana diva: '3l re di Giud3i'. **27** Sa lu meten in cr3c anca ma d3 ladr3n, un a destra e claltre a sinistra. **28** [<sup>28</sup>] **29** Qu3i che pas3ven mal3 i d3ven da di e, scrul3nd la testa, diven: "Oh, t3 che buti gi3 mal tempi e l'arfa i n3v in tr3 giorn, **30** s3lvet e vien gi3 da la cr3c". **31** Ac3i anca i c3p di pr3t sa i profus3r, tra d'lora i fac3ven le ris e dic3ven: "Ha salv3t ma chiatre e 3n 3 b3n de salv3s per lu! **32** 3l Crist, 3l re de Isra3l, che venga gi3 da la cr3c ad3s e ac3i 3l vd3n e ce

---

24 Il verbo *flagellare* non 3 usato in dialetto, che direbbe *frustare* (v. Mt 27,26, n. 68), Lo si 3 lasciato qui, dato che si 3 voluto preservare l'uso specifico in riferimento alla passione di Ges3.

25 Il nome *Alessandro* 3 talvolta reso con *Lisander* o *Lisandre*.

26 Questa allusione ai due figli di Simone di Cirene sembra far capire che Alessandro e Rufo erano membri della comunit3 cristiana e conosciuti dai cristiani di Roma, ai quali il Vangelo di Marco era indirizzato.

27 Il testo del vangelo parla di *ora terza*, che potrebbe anche indicare il tempo trascorso tra le nove del mattino e le dodici.

28 Alcuni codici aggiungono: *E si comp3 la Scrittura che dice: 3 stato messo tra i malfattori (Is 53,12)*. Questo testo 3 citato da Ges3 nel Vangelo di Luca (22,37).

credén”. E anca quèi che éren stâti misi in croč sa lu i dâven da di. **33** Arivât mèzgiorne, s’è fat scur su tuta la tèra fin a le tré del doppranz. **34** A le tré, Gesù ha strilât sa tuta la voç: “Eloì, Eloì, lemà sabactàni!”, che vòl di: “Signór mia, Signór mia, perché m’hai abandonât?” **35** Qualcun de quèi che stâven malì, quant ha sentit acsì, diç: “Èc, chiâma ma Elia”. **36** Un è cors a imbumbâ na sponga tl’acét, l’ha infilsâta in cima a na cana e i dâva da beva, e diva: “Asptât, stén a veda si vién Elia a tirâl giù”. **37** Mo Gesù, tirât él vers, è mort. **38** Él tél del tempi s’è straciât in dó part, da cima a fond. **39** Él centurión che i stâva davanti, l’ha vist murì in chél mod e ha dit: “È propi vera: st’òmin éra él fiòl de Dio”. **40** C’érne anca dle dòn, che stâven a veda da distant, e tra d’lóra Maria Madalena, Maria la màdre de Giacumìn chél picul e de Joses, e Salome, **41** che i given dietro e l’aiutâven quant’éra ancora in tla Galiléa, e n’antra po’ che érne gît sa lù a Gerusalèm. **42** Arivâta urmâi la sera, tra già che éra la Parascève<sup>29</sup>, che vòl di él giorn prima del sâbet, **43** Giusèp d’Arimatea, un pès gros del cunsili, che asptâva anca lu él régn del Signór, ç’ha avut el curağ de gî da Pilât e j ha chièst él corp de Gesù. **44** Pilât è armâst che éra già mort<sup>30</sup> e, chiamât mal centurión, j ha dmandât se éra git da un bèl cón. **45** Quant l’ha saput dal centurión, ha dat él corp ma Giusèp. **46** Allora lu, cumprât un lensòl, l’ha tirât giù da la croč, l’ha vrichiât in tél lensòl e l’ha mis in tuna tomba scavâta tla pietra. Pu ha fat rutulâ un pietrón tl’entrâta dla tomba. **47** Maria Madalena e Maria la màdre de Joses stâven a veda du è ch’él metéven<sup>31</sup>.

---

29 V. in *Matteo*, nota n. 95.

30 Pilato si è meravigliato che Gesù fosse già morto, perché i condannati alla crocifissione potevano soffrire molto più a lungo, prima di morire. I due ladroni, infatti, secondo la narrazione del vangelo di Giovanni, hanno dovuto essere uccisi dai soldati. Gesù aveva però sofferto già atroci torture, quale la flagellazione, ed il suo fisico era già gravemente debilitato.

31 Questa precisazione prepara la scena seguente, quando le donne, tornate al sepolcro la mattina del primo giorno della settimana, hanno constatato che la tomba, di cui avevano testimoniato la chiusura, era aperta e vuota.

# LA PASIÓN DEL SIGNURIN CUM È SCRITA TEL VANGÉL DE SAN LUCA

## Luca 22-23

**22:1** La festa di pan senza liévit, che se chiâma Pasqua<sup>1</sup>, s'avicinâva; **2** e i câp di prêt e i prufesor cercâven él mod de fâl murì, mo č'avéven paura dla gènt. **3** Satanàs<sup>2</sup> è bucât dentra ma Giuda, quel che i dicen Scariota, che éra un di dodič. **4** Lu è git a discura sa i câp di prêt e i cmandant sul mod de cunsgnâile tle man. **5** Lora èn stâti cuntenti e s'èn misi d'acòrd de dâi di sòld. **6** Lu è stât d'acòrd e cercâva l'ucasiòn bona per cunsgnâi ma Gesù, senza che la gènt s'incurgèsa.

**7** È nut él giorn di pan senza liévit, quant s'avéva da sacrificâ la pasqua<sup>3</sup>. **8** Gesù ha mandât ma Piétre e ma Ğvan, e ha dit: «Ĝit a prepârâč la cena de Pasqua<sup>4</sup>, perché la magnàn». **9** Lora j han

---

1 L'evangelista Luca, che scrive per lettori non Ebrei, e quindi non a conoscenza delle tradizioni ebraiche, identifica la festa degli azzimi con la Pasqua. Le due feste erano invece distinte, anche se celebrate negli stessi giorni, come è correttamente ricordato da Matteo e da Marco.

2 Nell'episodio delle tentazioni di Gesù, Luca aveva scritto che *il diavolo si allontanò da lui, per ritornare al tempo fissato (Lc 4,13)*. La menzione di Satana, che prende possesso di Giuda, sembra indicare che *il tempo fissato* è ora giunto.

3 La *pasqua* è qui l'agnello pasquale.

4 La cena pasquale richiedeva una preparazione minuziosa. L'agnello era immolato nel pomeriggio, all'interno di uno dei cortili del tempio, e quindi arrostito. Si cuoceva o ci si procurava il pane azimo e si preparavano le erbe amare – crescione e prezzemolo – il *charoseth*, un miscuglio di frutta, e i calici di vino. Il tutto era fissato con norme derivate da una tradizione che aveva le sue origini nella Sacra Scrittura.

dmandât: «Du vòì che la preparàn?<sup>5</sup>» **10** E lu j ha rispòst: «Quant sarit entrâti in cità, ve nirà incontra un òmin che porta na broca d'aqua<sup>6</sup>; giti diétra tla câsa du bucarà. **11** E dit mal padrón de câsa: “Él Méstre te manda a di: ‘Du è la camera du magnaró la Pasqua sa i discepol?’” **12** E lu ve farà veda, al pian de sopra, na camera granda e sa i mobil; parechiât malì». **13** Lora èn giti e han trovât cum lu j avéva dit e han preparât la Pasqua.

**14** Quant è arivâta l'ora, lu s'è mis a tavlìn, e i apostul sa lu. **15** J ha dit: «Ho vlut sa tut él còr<sup>7</sup> magnâ sta Pasqua sa vujatre, prima de patì; **16** perché ji ve dig che én la magnaró più, fin a quant én sarà fnita tél régn de Dio». **17** E, pres un bichiér, ha ringrasiât e ha dit: «Prendetle e pasâtle tra vujatre; **18** perché ji ve dig che urmâi én bevrò più del frut dla vit, fin a quant én sarà nut él régn de Dio»<sup>8</sup>. **19** Pu ha prés él pan e, dòp d'avé ringrasiât, l'ha rôt, i l'ha dât e ha dit: «Quest è él corp mia che è dât per vujatre; fât quest per arcurdâv de mé»<sup>9</sup>. **20** Tél stés mòd, quant éra fnita la cena, j ha dat él

---

5 Questa domanda dei discepoli fa capire che Gesù non aveva una sua residenza abituale a Gerusalemme, e doveva quindi contare sull'ospitalità di persine da lui conosciute. Nei giorni della Pasqua, però, le case dei residenti erano sempre disponibili per i pellegrini, che dovevano essere accolti gratuitamente. Sembra probabile che Gesù, nelle sue soste in Giudea, non restasse mai a Gerusalemme, ma che si facesse ospitare a Betania, cittadina poco distante, situata dietro il monte degli Ulivi, dai suoi amici, Marta, Maria e Lazzaro.

6 Il servizio di portare l'acqua era riservato alle donne. Per cui un uomo che portasse una brocca d'acqua era facilmente riconoscibile. Alcuni interpreti fanno anche notare che la persona così indicata, proprio per il servizio che stava compiendo, poteva appartenere alla setta degli Esseni,

7 Il testo italiano dice: *Ho tanto desiderato*, ma l'originale greco e la traduzione latina con più forza dicono: *Con desiderio ho desiderato*, traducendo l'espressione ebraica che esprime l'enfasi.

8 Questo primo calice di vino, ricordato solo da Luca, appartiene ancora alla prassi tradizionale della Pasqua ebraica. L'Eucaristia è distinta, e segue subito dopo. In essa Gesù non offre più vino ai suoi discepoli, ma il suo stesso sangue.

9 L'espressione *Fate questo in memoria di me* è ricordata solo da Luca e da Paolo (1 Cor 11,25). Quella di S. Paolo è la più antica narrazione dell'istituzione dell'Eucaristia.

bichier e ha dit: «Sté sang è l'acòrd nòv tél sang mia<sup>10</sup>, che è butat fòra per vujatre. **21** Mo èca, la man de quel che me tradisc è sa mé sul tavlìn. **22** Perché él Fiòl dl'òmin, sigur, va via, cum è stât decìs; mo guâi ma cl'òmin per mès del quâl lu è tradit!» **23** E lora han cminciât a dmandâs tra d'lora chi saria mâi a fâ sta ròba.

**24** Tra d'lora è cminciâta anca na discusiòn: chi tra d'lora aveva da èsa cunsiderât él più grand. **25** Mo lu j ha dit: «I ré dle nasiòn i cmanden sopra, e quèi che le meten sota él cuntról èn chiamâti benefator<sup>11</sup>. **26** Mo per vujatre én ha da èsa acsì; ansi èl più grand tra d'vujatre ha da èsa cum èl più picul, e chi cmanda cum quel che sérv. **27** Perché, chi è più grand, quel che sta a tavlìn o quel che sérv? Én è per câs quel che sta a tavlìn? Mo ji sto in tél mès de vujatre cum quel che sérv. **28** Vujatre sît<sup>12</sup> quèi che sît arivâti sa mé fin a la fin dle mi tribulasiòn; **29** e ji prepâr per vujatre un régn, cum mi Pâdre l'ha preparât per mé, **30** perché magnât e bevét al tavlìn mia tél régn mia, e starit a seda sul tròn per giudicâ le dodic tribù d'Israél. **31** Simón, Simón, éca, Satanàs v'ha cercât per pasâv al crivèl cum se pasa él gran; **32** mo ji ho pregât per té, perché la féd tua én se pérda. E té, una volta che te si arprés<sup>13</sup>, rinforsa mâi tu fratèi»<sup>14</sup>. **33** E Piétre j ha fat: «Signór, sa tè ji so pront a gi in galera e a murì». **34** J ha rispòst: «Piétre, ji te dig che oğ él gal én cantarà,

---

10 La parola *acord* = *accordo* rende il senso originale di *alleanza*, in riferimento all'antico patto tra Dio e il Popolo d'Israele, ora sostituito dal patto nuovo, sancito con il sacrificio di Cristo.

11 Il titolo adulatorio di *benefattori* = *evarghetai* era frequentemente attribuito ai re di Siria e d'Egitto, e anche agli imperatori romani, come ad es. Traiano.

12 L'accento circonflesso allunga il suono della *i*, nella seconda persona plurale del presente del verbo *essere*: *siete* e permette la distinzione da *sit*, che significa *zitto*.

13 Il testo italiano utilizza qui il verbo *convertirsi*, ovvero *tornare indietro*. L'espressione dialettale riflette meglio il significato originale dell'espressione usata da Gesù.

14 Quello che Gesù dice a Pietro, consegna all'apostolo la missione di orientare la fede degli altri discepoli. Il suo primato nel collegio apostolico è qui affermato con maggiore chiarezza di quanto non lo sia nel vangelo di Matteo (16,17-19) e nel vangelo di Giovanni (21,15-17).

prima che té per tré vòlt avràì dit che én me cnósci». **35** Pu j ha dit: «Quant v'ho mandât senza bórscia, senza sacocia da viaĝ e senza scârp, c'è modi che v'è mancât qualcò?» Han rispòst: «Gnènt». E lu j ha dit: **36** «Mo adès, chi c'ha na bórscia, l'ha da prenda; acsí chi c'ha na sacocia; chi én c'ha na spâda, ha da venda él mantèl per cumprân una. **37** Perché ji ve dig: ha da suceda sa mé sta parola dla Scritura: “*E è stât cuntât tra i delinquènt* “. Tant'è vera, che le ròb che me tochen ma mé, stan per suceda». **38** E lora han dit: «Signór, èca machì dó spâd!» Mo lu ha dit: «Basta!»<sup>15</sup>

**39** È uscit e è git, cum faceva semper, al mont di Uliv; anca i discepul j èn giti diétra. **40** Arivât tél pòst, j ha dit: «Pregât per én cascâ tla tentasió». **41** Pu è git piú distant da lora, piú o mén cum a un tir de madón<sup>16</sup>, s'è mis in ĝnòchi e pregâva, dicend: **42** «Bab, si vua, porta via da mé ste caliç! Mo prò én s'ha da fâ quel che vòì ji mo quel che vòì té». **43** Allora i s'è fat veda un angiul dal cél per fâi curaĝ. **44** Bucât tla lòta<sup>17</sup>, pregâva ancora piú fòrt, e él sudor è dventât cum goç de sang che caschen per tèra<sup>18</sup>. **45** Pu, s'è tirât su da l'urasió, è git dai discepul e ji ha truvati indurmentâti per la tristesa. **46** E j ha dit: «Perché durmit? Alsâtve e pregât, per én cascâ tla tentasió».

---

15 Come sarà chiaro più tardi, al momento dell'arresto, Gesù non parla di spade per esortare alla violenza, ma adopera un'immagine per indicare che l'avvenire che aspetta i suoi discepoli è minaccioso.

16 L'accento acuto permette di distinguere il suono di *madón* = *matton* (con significato di *sasso*) da *madòn* = *madonne*, come nell'espressione volgare *aveç le madòn* = *essere irritato*.

17 La parola greca per *lotta* è *agonia*. Per questo, nella tradizione cristiana, si parla dell'*agonia di Gesù nell'orto degli ulivi*.

18 Il sudore di sangue, notato solo dal medico Luca, è chiamato *ematoïdrosi*. È causato da una violenta angoscia e sottolinea l'estrema sofferenza e la grande sensibilità della natura umana di Gesù. I versetti 43-44 non appaiono in alcune antiche trascrizioni del vangelo di Luca. Essi sono però documentati al di là di ogni dubbio e sono riconosciuti dalla Chiesa come parola ispirata da Dio. È possibile che la loro omissione fosse causata dal desiderio di evitare di mostrare l'umiliazione di Gesù, con un aspetto troppo umano.

**47** Mentre che ancora discuriva, éca che ariva dla gènt; quel che se chiamâva Giuda, un di Dodič, i giva davanti e s'è avvicinât ma Gesù per basciâl. **48** Gesù j ha dit: «Giuda, sa un basč té tradisci mal Fiòl dl'òmin?». **49** Allora quèi che éren sa lu, a veda quel che stava per suceda, han dit: «Signór, avén da dâi sa la spâda?» **50** E un de lora<sup>19</sup> ha dat na bòta mal servitor del gran prèt e j ha stacât l'urechia destra. **51** Mo Gesù s'è mis tél mè e ha dit: «Lasciât gi! Basta acsi!» E j ha tucât l'urechia e l'ha guarit<sup>20</sup>. **52** Pu Gesù ha dit ma quèi che éren nuti contra de lu, i câp di prèt, i capitàn dle guardi del tempi e i vechi: «Cum se fusa un lâder sît usciti sa spâd e bastón. **53** Tuti i giorn era sa vujatre tél tempi e én m'avét mai mis le man adòs; mo questa è l'ora vostra e la putensa dl'iscur».

**54** Dòp che l'han prés, l'han purtât via e l'han fat entrâ tla câsa del gran prèt; Piétre i giva dietra da distant. **55** Avevne acés un foc in tél mèz dél curtil e s'éren misi a seda d'intorne; anca Piétre s'è mis a seda tra d'lora. **56** Na serva, na giuvnetina, l'ha vist a seda vicin mal fòc, l'ha guardât fis e ha dit: «Anca quést era sa lu». **57** Mo lu ha dit de nò e ha fat: «O cla dóna, én él cnosč». **58** Un cón dòp, un alter l'ha vist e ha dit: «Anca té si un de lora!». Mo Piétre ha rispost: «O cl'òmin, én so ji». **59** Pasata più o mén un'ora, un alter j ardâva: «Sigùr che anca quést éra sa lu, perché è dla Galiléa». **60** Mo Piétre ha dit: «O cl'òmin, ji én capisč quel che dici». E in chél mument, mentre che ancora parlâva, un gal ha cantât. **61** Allora él Signór s'è vultât e ha guardât fis ma Piétre, e Piétre s'è arcurdât dla parola che él Signór j aveva dit: «Prima che él gal canta, oğ dirâi per tré vòlt che én me cnosci ». **62** E, uscit fòra, ha piant a schiantacòr<sup>21</sup>.

---

19 Dal Vangelo secondo Giovanni, sappiamo che si trattava di Pietro.

20 Questo gesto di delicata carità verso uno dei suoi persecutori è l'ultimo miracolo compiuto da Gesù prima della sua morte.

21 Il particolare dello sguardo di Gesù a Pietro, mentre questi negava di conoscerlo, è ricordato solo da Luca. Il luogo in cui si è svolto questo episodio è stato identificato, con molta probabilità, grazie agli scavi archeologici compiuti a Gerusalemme, accanto alla chiesa del Gallicantu.

**63** Entretant i òmin che custudiven ma Gesù él purtâven in gir e i mnâven; **64** i tapâven i ochi e i diven: «Fa' él profeta! Chi è che t'ha mnât?» **65** E dicéven un bèl po' d'altre ròb contra de lu, e i diven vergogna.

**66** Apena s'è fat giorn<sup>22</sup>, s'è riunit él cunsili di vèchi del popul, sâi câp di prêt e i profesor; l'han purtât tél cunsili e j han dit: **67** «Se té si él Crist, diçle». J ha rispòst: «Anca se vél dig, èn me credit; **68** se ji ve fag dle dmand, én rispundrit. **69** Mo da adès in avanti *él Fiòl dl'òmin starà a seda a la destra dla putensa de Dio*. **70** Alora tuti han dit: «Té donca si él Fiòl de Dio?» E lu j ha rispòst: «Propi vó dit che so ji». **71** E quèi han dit: «Che bsógn ç'aven ancora de pròv? Propi nó l'aven sentit da la boca sua».

**23: 1** Tuti quanti lora s'èn alsâti; l'han purtât da Pilât **2** e han cminciât a acusâ: «Avén trovât ma stu che meteva su ma la gènt, diva d'én pagâ le tas ma Cesare e diceva che lu è Crist, él re»<sup>23</sup>. **3** Pilât alora j ha dmandât: «Si té él re di Giudéi?» E lu j ha rispòst: «Té él dici».

**4** Pilât ha dit mai câp di prêt e ma la gènt: «Én trov in s'òmin nisciuna ragión per cundanâl»<sup>24</sup>. **5** Mo lora insistéven e dicéven: «Stu met su ma la gènt, e insegna per tuta la Giudéa, dòp d'avé cminciât da la Galiléa, fin a machì». **6** Quant Pilât ha sentit quèst, ha dmandât se cl'òmin éra dla Galiléa, **7** e saput che stâva sota él

---

22 Matteo e Marco parlano di una riunione notturna del Sinedrio, che però sarebbe stata celebrata contro la legge ebraica e quindi non poteva avere valore giuridico. Questo consiglio mattutino avrebbe dovuto dare al processo una parvenza di legalità.

23 L'accusa contro Gesù presentata di fronte a Pilato non è più quella di essere un bestemmiatore, il che avrebbe lasciato del tutto indifferente il Procuratore romano, ma è ora di ordine politico, come sobillatore alla ribellione contro Roma.

24 Per tre volte Pilato dichiara l'innocenza di Gesù. Per questo, mentre la letteratura apocrifa occidentale sottolinea la sua colpevolezza nel processo a Gesù, quella orientale lo indica come santo. Una tradizione sostiene che Pilato ha creduto in Gesù ed ha avuto il privilegio di una apparizione del Risorto.

mand de Ròt<sup>25</sup>, l'ha mandât da Ròt, che in chi giorn stâva anca lu a Gerusalèm. **8** Quant ha vist ma Gesù, Ròt è stât tut cuntent. Da un bèl pès vléva vedle, perché avéva sentit a di de lu, e sperâva de vedle a fâ quâlc mirâcul<sup>26</sup>. **9** L'ha interugât e j ha fat na muchia de dmand, mo lu én j ha rispòst gnènt. **10** Èren mali anca i câp di prêt e i profusôr, e i dâven sota a acusâl. **11** Alora anca Ròt, sa i suldât, l'ha svergugnât, l'ha prés in gir, j ha mis adòs un vestit lucicant, e l'ha armandât da Pilât. **12** Chél giorn Ròt e Pilât èn dventâti amic; prima, perché, én s'pudeven veda.

**13** Pilât, arduñati i câp di prêt, i cmandón e la gènt, j ha dit: **14** «M'avét purtât st'òmin cum fusa un suversiv. Èca, ji l'ho cuntulât davanti a vujatre, mo én ho trovât in st'òmin nisciuna dle còlp che dit che ě'ha; **15** e manca Ròt: perché ě'l'ha armandât. Èca, lu én ha fat gnènt che merita la mort. **16** Per quèst, dòp d'avéi dât na punisiòn, l'armandarò liber». **17** [<sup>27</sup>] **18** Mo lora s'èn misi a strilâ tuti insiém: «Leva de mèz ma stu. Lascia gi liber ma Baraba!» **19** Stu era stât mis in galéra per una rivulusiòn scupiâta in cità, e per avé masât ma calcun. **20** Pilât j ha parlât n'altra volta, perché vleva meta in libertà ma Gesù. **21** Mo lora strilâven: «Métle in cróç! Métle in cróç!» **22** E lu, per la tersa volta, j'ha dit: «Mo cu ha fat de mâl? Én j ho trovât gnènt che merita d'èsa masât. Alóra, él castigarò e l'armandarò liber». **23** Prò lora insistéven e strilâven, e dmandâven che fusa mis in cróç, e i stril d'lora crescéven. **24** Pilât alóra ha decis che s'facesa quél che dmandâven. **25** Ha lasciât gi liber ma quél che era stât mis in galera per na rivulusiòn e per avé masât, e che lora aveven dmandât, e ha cunsgnât ma Gesù per fâç quél che vléven.

---

25 Da questo episodio deriva l'espressione, comune anche in italiano, *andare da Erode a Pilato*, in dialetto fanese *gi da Ròt a Pilât*, per indicare movimenti inutili, specialmente per seguire pratiche burocratiche.

26 Il Vangelo ha già indicato che Erode voleva vedere Gesù (Lc 9.7-9). Di fronte al silenzio di Gesù, Erode si vendica, rivestendolo con un mantello sgargiante da re di burla.

27 Il v. 17 è considerato una aggiunta posteriore, anche se ha testimonianze molto antiche: *Ma egli doveva rilasciare loro qualcuno in occasione della festa*.

**26** Mentre él purtâven via, han fermât ma un tâl Simón, de Ciréne, che arturnâva dai camp, e j han mis adòs la croč, per purtâla diétra ma Gesù. **27** I giva diétra tanta gènt e dle dòn, che s'batéven él pèt e se lamentâven per lu<sup>28</sup>. **28** Mo Gesù s'è arvultât vers de lora e ha fat: «Fiòl de Gerusalèm, én piagnét per me, mo piagnét per vujatre e per i fioi vostre. **29** Èca, niran di giorn quant se dirà: “Furtunât quel ch'én c'han i fiòi, le pans che én s'èn sgravât e le tèt che én han dât él lat”. **30** Alóra cminciaràn a *di mai mont*: “*Cascâtce adòs*”; e *ma le culîn*: “*Cupritce*”. **31** Perché si se trata acsì él légn vérd, cu sucedrà mal légn séc?» **32** Insiém sa lu éren purtâti a murì anca n'altra dó, che éren di delinquènt.

**33** Quant èn arivâti in tél pòst chiâmât «él Teschi», han mis in croč ma lu e mâi delinquènt, un a destra e claltre a sinistra. **34** Gesù diva: «Bab, perdoni<sup>29</sup>, perché én san quel che fan». Pu han spartit i vestit, ma chi tòca tòca. **35** La gènt stâva a guardâ; i câp invéc él purtâven in gir e dicévne: «Ha salvât ma chialtre, se salvasa per cont sua, si è él Crist del Signor, él cuchin!» **36** Anca i suldat él prendéven in gir, i given da vcin per dâi dl'acet e diven: **37** «Se tè sia él re di Giudéi, sâlvtè!» **38** Sopra la testa c'éra anca un cartèl: Quést è él re di Giudéi.

**39** Un di delinquènt tacâti a la croč i dâva da di: «Té én si él Crist? Salva ma té e ma nujaltre!» **40** Claltre invéc i rugâva e diva: «Èn te vergogni per gnènt davanti al Signór, té che si cundanât al stés suplisi? **41** Nujatre, è giust, perché ce prendén quel che avén meritât per quel che avén fat; lu invéc én ha fat gnènt de mâl». **42** E ha dit: «Gesù, arcordet de mé quant entrarâi tél régn tua!» **43** J ha rispòst: «Tél dig sul seri, oğ sarâi sa mé tél paradis»<sup>30</sup>.

---

28 Secondo la tradizione ebraica, alcune donne facoltose di Gerusalemme, distinte quindi dalle donne di Galilea del v. 49, assistevano i condannati a morte, provvedendo anche il vino aromatizzato, che doveva alleviarne le sofferenze.

29 Il verbo *perdona loro* è *perdoni*, dove la *i* finale indica l'oggetto al singolare e al plurale: *perdonagli*.

30 Solo Luca narra questo episodio, che fa risaltare la grande misericordia di Gesù. Egli risponde ad un atto di fede e di pentimento del ladrone, con il dono della felicità eterna.

**44** Era già vérs mèzgiorn e s'è fat scur su tuta la tèra fin a le tré dòp magnât, **45** perché él sól éra sparit. Él tél del témpi s'è straciât a metà. **46** Gesù, striland sa tuta la voç, ha dit: «Bab, in tle man tua cunsegn l'anima mia». Dit quést, è mort. **47** Vist quel che éra sucès, él centurión ludâva él Signor<sup>31</sup> e diceva: «È vera: s'òmin era giust».

**48** Acsi anca la gènt che éra nuta a veda sté spettacul, arpensànd ma quel che éra sucès, giva via e se batéva él pèt. **49** Tuti quei che él cnuscéven e le dòn che j éren git diétra fin da la Galiléa, stâven distant a guardâ tut sté ròb.

**50** E èca, c'era un òmin che s'chiamâva Giusèp, che éra un dél cunsili, bon e giust<sup>32</sup>. **51** Lu én era stât d'acòrd sa la decisió e j at de chialtre. Era d'Arimatéa, una cità dla Giudéa, e asptâva él régn de Dio. **52** È git da Pilât e ha dmandât él corp de Gesù. **53** L'ha tirât giù da la cróç, l'ha vrichiât in tun lensòl e l'ha mis in t'una tomba scavâta tla rocia, du ancora nisciun c'éra stât sepolc. **54** Era él giorn dla Preparasió<sup>33</sup> e dagià se vdeven le luç del sabet<sup>34</sup>.

**55** Le dòn che érne nut sa Gesù da la Galiléa, given diétra ma Giusèp; han guardât la tomba, e cum c'éra stât mis él corp de Gesù.

**56** Pu èn arturnât indietro e han preparât i unguènt e i profum. Tél giorn de sabet èn stât a ripusâ cum éra cmandât.

---

31 Il Vangelo qui dice *Dio*, che è poco usato nel dialetto, quasi con la sola eccezione di espressioni volgari o addirittura blasfeme. Normalmente, i termini non sono intercambiabili, dato che indicano diversi aspetti della divinità, ma in questo contesto la variazione è accettabile.

32 I termini di lode attribuiti a Giuseppe d'Arimatea sono gli stessi con cui Luca, nel vangelo dell'infanzia, descrive Zaccaria ed Elisabetta (Lc 1,6) e poi Simeone (Lc 2,25).

33 Anche Luca ricorda il termine ebraico *Parasceve*, che significa, appunto, *Preparazione*.

34 *Le luci del sabato* sono le luci accese nella case per la festa, che iniziava con il tramonto del giorno precedente.



# LA PASIÓN DEL SIGNURIN CUM È SCRITA TEL VANGÉL DE SAN ĠVAN

## Giovanni 18-19

**18:1** Dòp d'avé dit ste ròb<sup>1</sup>, Gesù è uscit sâi discèpul pasât él turen̄t Cédron<sup>2</sup>; malì c'éra un giardin, du è bucât sa i discèpul.

**2** Anca Giuda, él traditór, cnusceva chél pòst, perché Gesù s'era truvat spés malà sai discèpul.**3** Giuda donca c'è git, dòp avé prés un grup de suldât<sup>3</sup> e qualca guârdia misa a dispusisióin dâi câp di prêt e dâi fariséi, sa lantern<sup>4</sup>, fiacul e ârm.**4** Gesù alóra, che sapeva tut quél che j aveva da suceda, è nut avanti e j ha dit: «Ma chi cercât?».**5** J han rispost: «Gesù, él Nazarên<sup>5</sup>». Gesù j ha dit: «So jì!<sup>6</sup>».

---

1 Il racconto della passione in Giovanni è meno ricco di fatti, ma alcuni particolari sono più precisi. Quello che è narrato serve per dare una comprensione *spirituale* del mistero, come è nello stile di questo Vangelo.

2 Il Cedron (= *nero*) è un corso d'acqua stagionale, che divide la città di Gerusalemme dal monte degli Ulivi, alle falde del quale si trova il Getsemani.

3 Si direbbe che Giovanni alluda ad un distacco della guarnigione romana, di stanza a Gerusalemme. Il termine usato è *coorte*, che era composta di seicento uomini. Qui però si intende forse il *manipolo*, che era la terza parte della *coorte*. La presenza di soldati romani, ricordata solo in Giovanni, poteva avere la funzione di dare sostegno alle guardie del tempio, che agivano per ordine del Sinedrio. Alcuni commentatori, però, pensano che la terminologia militare non dovrebbe essere presa nel suo significato tecnico, e i soldati qui ricordati sarebbero soltanto guardie del tempio e guardie personali dei sacerdoti.

4 Nella mariniera velica, da traffico e da pesca, la lanterna di segnalazione si chiamava *bumbéta*.

5 L'accento circonflesso sulla *e* indica il suono leggermente allungato alla fine della parola, che non sarebbe indicato da un semplice accento acuto.

6 L'affermazione di Gesù, ripetuta tre volte: *Sono io*, ricorda il nome di Dio rivelato a

Sa lora c'era anca Giuda, el traditor. **6** Apena che j ha dit «So ji», han dât indietra e èn cascâti per tèra. **7** J ha dmandât n'altra volta: «Ma chi cercât?». Han rispost: «Ma Gesù, el Nazarên». **8** Gesù ha arfat: «V'l'ho dit: so ji. Si donca cercât ma me, lasciât gi ma quèsti», **9** perché aveva da suçeda quel che lu avêva dit: «Èn ho pèrs ma nisciun de quèi che m'hâi dât».

**10** Allora Simon Piètre, che c'aveva na spâda, l'ha tirâta fôra, ha dat na bòta mâl servitor del gran prèt e j'ha tajât l'urechia destra. Chél servitor se chiamâva Malco. **11** Gesù allora ha fat ma Piètre: «Armét la spâda in tél foder: él càlich che mi Pâdre m'ha dat, én l'avrò da beva?»<sup>7</sup>.

**12** Allora i suldât, sal cmandant e le guardi di Giudéi, han prés<sup>8</sup> ma Gesù, l'han legât, **13** e l'han purtât prima da Ana<sup>9</sup>: lu, perché, éra él socer de Caifa, che cl'an éra gran prèt. **14** Caifa éra quel che avêva dât él cunsili mai Giudéi: «È mèi che un òmin sol mòr per la gènt».

**15** Intanto Simon Piètre giva diètra ma Gesù sa 'n alter discepol<sup>10</sup>. Sté discepol éra cnosciut dal gran prèt, e è bucât sa Gesù tél curtil del gran prèt; **16** Pietre invece s'è fermât de fôra, vcin a la porta. Allora cl'alter discépol, cnosciut dal gran prèt, è arturnât de fôra, ha parlât sa la purtiéra e ha fat bucâ dentra ma Piètre. **17** E la purtiéra, na giuvnetina, ha fat ma Piètre: «Èn si anca té un di discépol de st'òmin?» Lu ha rispost: «Èn so ji». **18** Intanto i servitor e le guârdi avevne acés un foc, perché fava fred, e se scaldâven; anca Piètre stâva sa lóra e se scaldâva.

---

Mosè; *Io sono* (Es 3,14).

7 Gesù ripete l'espressione usata nella preghiera del Getsemani, che però Giovanni non ha raccontato.

8 L'accento acuto in *prés* distingue il participio passato del verbo *prendere* dalla parola *près* = *prezzo*.

9 Anna era stato sommo sacerdote dal 3 al 15 d.C. ed aveva potuto vedere cinque suoi figli, un nipote e un genero – Caifa – succedergli nell'incarico. Il titolo di sommo sacerdote era attribuito anche ai pontefici scaduti.

10 Con ogni probabilità è *il discepolo che Gesù amava*, e cioè lo stesso evangelista.

**19** Él gran prèt alora ha dmandât ma Gesù a pruposit di discepul e de quel che insegnâva. **20** Gesù j ha rispost: «Ji ho parlât ma tuti apertamènt; ho semper insegnât tla sinagoga e in tél tempi, du s'ardonen tuti i Giudéi; e én ho dit gnènt de nascòst. **21** Perché me dmandi ma mé? Dmandle ma quèi che han sentit quel che j ho dit; eca, lóra san quel che ho dit». **22** Quant ha dit quèst, una dle guârdi che stâven malì ha dat un schiafón ma Gesù e j ha fat: «È acsì che rispondi mal gran prèt?» **23** Gesù j ha rispost: «Si ho parlât mâl, fam veda du è él mâl. Mo si ho parlât bèn, perché me meni?» **24** Alora Ana l'ha mandât, sa le man legât, ma Caifa, él gran prèt. **25** Intant Simón Piétre stâva malì a scaldâs. J han dit: «Èn si anca té un di discèpul?» Lu ha dit de nò e ha fat: «Èn sò ji». **26** Mo un di servitór del gran prèt, parent de quel che Piétre j avéva taiât l'u-rechi, ha dit: «Èn sarà che t'ho vist in t'l'ort sa lu?» **27** Piétre ha dit de nò n'altra volta, e sùbit un gal ha cantât. **28** Pu han purtât ma Gesù da la câsa de Caifa tél pretori. Era la mattina prèst<sup>11</sup> e lora én èn vluti bucâ dentra tél pretori per én spurcâs e pudé magnâ la Pasqua<sup>12</sup>. **29** Pilât dónca è git fòra da lóra e ha dmandât: «Cu ç'avét da di contra st'òmin?» J han rispost: «Si stu én éra un delinquènt én tél purtâmi». **31** Pilât alóra j ha dit: «Prendetle vuiatre e giudicâtle sa le leğ che ç'avét». I Giudéi j han rispost: «Nò én pudén meta a mòrt ma nisciun»<sup>13</sup>. **32** Acsì èn dventât vér le parol che Gesù avéva dit, per fa veda de che mòrt avéva da murì<sup>14</sup>.

---

11 L'attività politica cominciava di buon mattino, verso le 6.

12 Il rappresentante dell'Imperatore in Palestina risiedeva abitualmente a Cesarea Marittima. Quando si fermava a Gerusalemme, si alloggiava nel pretorio. Essendo questo un ambiente pagano, gli Ebrei non potevano entrarci, per non contrarre un'impurità legale, che sarebbe durata sette giorni, come nel caso di un contatto con un cadavere. Questa condizione avrebbe loro impedito di celebrare la Pasqua. Per Gesù non c'era questa preoccupazione, perché gli Ebrei volevano la sua morte prima che si celebrasse la festa.

13 I Romani avevano tolto al Sinedrio il diritto di vita e di morte, che poteva essere esercitato solo dal rappresentante dell'Imperatore.

14 Se la condanna del Sinedrio avesse potuto essere eseguita, Gesù sarebbe stato lapidato.

**33** Alóra Pilât è argit dentra tél pretori, ha fat chiamâ ma Gesù e j ha dit: «Si té él re di Giudéi?» **34** Gesù j ha rispòst: «Dici quést per cont tua, o chialtre t’han parlât de mé?» **35** Pilât ha dit: «Cu so ji, un Giudéo? La gènt tua e i câp di prêt t’han cunsgnât ma mé. Cu hi fat?» **36** Gesù ha rispòst: «Él régn mia én è de ste mond; si él régn mia fusa de ste mond, i servitór avrien cumbatut perché én fusa mis tle man di Giudéi; mo él régn mia én è de maquagiù ». **37** Alóra Pilât j ha dit: «Donca té si re?<sup>15</sup>» Gesù ha rispòst: «Anca sà<sup>16</sup>; ji so ré. Per quést so nât e per quést so nut tél mond: per fâ veda quel che è vér. Chi vién da la verità, sta a sentì la voç mia». I<sup>17</sup> fa Pilât: «Cu è la verità?»

**38** E, dit quést, è git fòra n’altra volta dâi Giudéi e j ha dit: «In stu ji én ce trov nisciuna colpa. **39** Tra vuiatre c’è l’usansa che, a Pasqua, ji lasç gi ma un per vuiatre; vlet donca che ve lasç gi mal ré di Giudéi?» **40** Alóra han strilât n’altra volta: «Nò ma stu, mo ma Baraba!»<sup>18</sup> Baraba era un brigànt.

**19:1** Alóra Pilât ha fat prenda ma Gesù e l’ha fat fraçlâ<sup>19</sup>. **2** I suldât, intreçiâta na curona de spîn, i l’han calsâta tla testa e j han mis adòs

---

Ma egli aveva predetto più volte che sarebbe stato *innalzato*, e cioè *crocifisso* (Gv 3,14; 8,25; 12,32).

15 La domanda di Pilato è diretta: *Dunque tu sei re?* Il condizionale sarebbe, in dialetto, più espressivo: *Donca té sarisi re?*

16 La risposta di Gesù è: *Tu lo dici = Tè él dici*. L’espressione *Anca sà = Anche con* è un rafforzativo tipico, che significa *Proprio così* o *È proprio vero*.

17 Il pronome *gli*, reso in dialetto con *j* davanti a una vocale, diventa *i* davanti ad una consonante.

18 Barabba non è un nome ma un cognome: *Bar Abbas* e significa: *Figlio del padre*.

19 Come già notato negli altri vangeli, il verbo *flagellare* non esiste nel dialetto fanese, ma qui lo si usa per sottolineare l’episodio evangelico, meglio di *frustare*, che non corrisponde al tipo di tortura applicata dai Romani. Dal racconto di Giovanni, si capisce che la flagellazione era stata decisa da Pilato per accontentare i Giudei, senza dover arrivare alla sentenza di morte.

una frajulina rosčia<sup>20</sup>. Pu i given davcin e dicevne: **3** «Salut, ré di Giudéi!» E i dâven i schiafón.

**4** Pilât è git fora n'altra volta e j ha dit: «Eca, ji vél port defòra, acsì saprit che én ce trov nisciuna colpa». **5** Alóra Gesù è uscit, purtand la curona de spîn e la frajulina rosčia. E Pilât j ha dit: «Eca l'òmin!»

**6** Cum l'han vist, i câp di prêt e le guârdi han strilât: «Metle in cróç, metle in cróç!» Pilât j ha fat: «Prendetle vuiatre e metél in cróç; ji én ce trov nisciuna colpa». **7** I Giudéi j'han rispòst: «Nó ç'aven na leg e per la leg lu ha da murì, perché s'è fat Fiòl de Dio».

**8** A sentì ste parol, Pilât ha avut ancora più fifa<sup>21</sup>. **9** È arbucât tél pretori e ha dit ma Gesù: «Tè de du sia?» Mo Gesù én j ha rispòst.

**10** Alóra Pilât j ha dit: «Én me pârlì? Én él sâi che ji te pòs liberâ e te pòs meta in cróç?» **11** J ha rispòst Gesù: «Té én pudrisi fa propi gnènt sa mé, senza él permes de chi te sta sopra<sup>22</sup>; per quést chi m'ha mis tle man tua ha un pcât più grand».

**12** Da chél mument Pilât cercâva de liberâl. Mo i Giudéi strilâven: «Se lasci gi ma stu, én si amic de César. Chi se fa ré va contra ma César». **13** Sentit ste parol, Pilât ha fat purtâ fòra ma Gesù e s'è mis a seda tél tribunâl, tél pòst che el chiâmen Litostroto, in ebraic Gabbatà<sup>23</sup>. **14** Éra la preparasió dla Pasqua, vérs mezgiorn. Ha dit mai Giudéi: «Èca él ré de vuiatre!» **15** Mo quéi han strilât: «Via, via, metle in cróç!» Pilât j ha dit: «Ve metrò in cróç mal re?» I câp di prêt

---

20 La *frajulina* è il mantello, o tabarro, ora non più in uso, ma abbigliamento maschile abituale in passato.

21 La paura di Pilato è causata dall'appello dei Giudei alla legge ebraica, della quale il Sinedrio era interprete. L'imperatore esigeva che i suoi rappresentanti rispettassero le leggi religiose dei popoli sottomessi.

22 L'espressione del vangelo *se ciò non ti fosse stato dato dall'alto* potrebbe anche essere resa, con un po' di libertà, *senza el permès de chi te cmanda*.

23 Il termine greco *litostroto*, come l'ebraico *gabbata*, significano *lastricato*. Gli scavi archeologici a Gerusalemme hanno messo in evidenza un luogo che potrebbe corrispondere a quello indicato nel Vangelo.

han rispòst: «No cum ré ç'avén sól ma César<sup>24</sup>». **16** Alóra i l'ha dat per fâl meta in croč.

**17** Lora han prés ma Gesù e lu, cargâta la croč, è git vers él pòst che s'chiâma dél Crani, in ebraic Gòlgota, **18** du l'han mis in croč e sa lu n'altra dó, un da na pârt e un da clatra, e Gesù tél mèz.

**19** Pilât ha fat anca na scrita e l'ha fata meta sla croč; c'era scrit: Gesù él Nazarén, él ré di Giudéi. **20** Un bèl po' di Giudéi han lèt sta scrita, perché él pòst du Gesù è stat mis in croč éra vcin ma la cità<sup>25</sup>; era scrita in ebraic, in latin e in grec<sup>26</sup>. **21** I câp di préti di Giudéi han dit alóra ma Pilât: «Én scriva: “Él ré di Giudéi”, mo: “Stu ha dit: Ji sò él ré di Giudéi». **22** Pilât ha rispòst: «Quel che ho scrit, ho scrit».

**23** Pu i suldât, quant han mis in croč ma Gesù, han prés i vestit, j han spartiti in quatre<sup>27</sup> pârt – una per ugnun di suldât – e la vèsta. Cla vèsta era senza cucitur, fata tuta d'un pès da cima a fond. **24** Per quést han dit tra d'lora: «Én la straciàn, mo tiràn a sòrt ma chi toca<sup>28</sup>. Acsi s'è fat quél che diva la Scritura, che diç: «*Han spartit fra d' lora i vestit mia, e han tirât a sort la vèsta*». I suldât han fat acsi. **25** Vicin ma la croč de Gesù ce stâven<sup>29</sup> la mâdre<sup>30</sup>, la surela dla

---

24 Si traduce così *Non abbiamo altro re che Cesare*, che, più letteralmente, sarebbe *Nó en ç'avén n'alter re che César*. I Giudei riconoscevano solo Dio come vero re d'Israele. Questa affermazione dei capi dei sacerdoti suona quindi come una vera e propria apostasia.

25 Una espressione più comune sarebbe *én era distant da la cità*.

26 Le tre lingue usate indicano l'universalità del messaggio, perché il latino era la lingua dei dominatori; il greco era usato dai colti e dagli abitanti delle regioni di confine; l'ebraico, o meglio allora l'aramaico, era la lingua del paese.

27 Anche in questo caso, nel dialetto del Porto si direbbe *quater*.

28 Questo tipo di tunica era un capo molto pregiato. La tunica senza cuciture e non lacerata è vista da molti come un simbolo dell'unità della Chiesa.

29 Si potrebbe dire *c'eren*, ma il verbo *stare* ripete l'espressione latina, che vuol dire *stare in piedi*.

30 Giovanni è l'unico evangelista che ricorda la presenza di Maria al Calvario. Come già per *Padre*, anche in questo caso al Porto si dice *Mâder*.

mâdre, Maria de Cleopa e Maria Madaléna. **26** Gesù alóra, al veda ma su mâdre e vcin ma lia chél discépul che lu i vleva bèn, ha dit ma la mâdre: «Dona, eca tu fiò!» **27** Pu ha dit mal discépul: «Eca tu mâdre!»<sup>31</sup> E da cl'ora él discépul l'ha presa sa lu.

**28** Dòp de quést, Gesù, che sapeva che urmâi tutagnicò éra stât fat, per fâ quel che c'era scrit tla Scritura, ha dit: «Ho set». **29** C'éra malì un orç pin d'acet<sup>32</sup>; per quést han mis na sponga, imbumbâta d'acét, in cima a na cana e i l'han custâta a la boca. **30** Dòp d'avé prés l'acét, Gesù ha dit: «È fnita!» E, misa giù la testa, ha dat él vers<sup>33</sup>.

**31** Era él giorn dla preparasiòn e i Giudéi, per én fâ armana i còrp su la croç durant él sabet – perché chél sabet era un giorn impurtant – han dmandât ma Pilât de rompi le gamb e fâi purtâ via.

**32** Èn nuti donca i suldât e han rôt le gamb ma l'un e ma cl'alter che éren stâti misi in croç sa lu<sup>34</sup>. **33** Arivâti prò da Gesù, l'han vist già mort e én j han rôt le gamb, **34** mó un di suldât sa na lancia j ha dat un colp tél pèt, e sùbit è scapât sang e aqua<sup>35</sup>. **35** Chi ha vist l'arconta, e quel che lu diç è vera; lu sa che diç la verità, perché ce credét anca vuiatre. **36** Quést perché è sucès per fa quel che diç la Scritura: «Èn i rumpiràn nisciun òs». **37** E un'altra Scritura diç: «S'arvultaràn a guardâ ma quel che han infilsât».

---

31 Come già nella narrazione del miracolo a Cana, Gesù si rivolge a sua Madre chiamandola *donna*. Ciò sembra indicare che l'evangelista vede in questo atto qualcosa che supera la semplice pietà filiale, per indicare la maternità spirituale di Maria, nuova Eva, verso i credenti, rappresentati dal discepolo amato.

32 V. Matteo, nota n. 88.

33 L'espressione *consegnò lo spirito* può avere un doppio significato: *morire* o *donare lo Spirito*.

34 In questo modo si accelerava la morte dei condannati. Il *crurifragio* è stato praticato in quel giorno, perché i corpi dei giustiziati non poteva restare sul patibolo durante il tempo di festa solenne.

35 I Padri della Chiesa hanno visto nell'acqua il simbolo del battesimo e nel sangue quello dell'eucaristia, indicando così la nascita della Chiesa dal cuore di Cristo.

**38** Dòp de sti fat, Giusèp d'Arimatea, che era discèpul de Gesù, mo de nascost per paura di Giudéi, ha dmandât ma Pilât de prenda él còrp de Gesù. Pilât j ha dit de sì. Alóra lu è git e ha prés él còrp de Gesù. **39** C'è git anca Nicudém – quel che prima éra git da lu de nòt – e ha purtât na trentina de chil de na mistura de mira e de àloe<sup>36</sup>. **40** Han prés alóra el corp de Gesù e l'han vrichiât sai tél, insiém sa i prufum, cum s'usa a fâ dai Giudéi per preparâ la sepultura. **41** Adès, tél pòst du éra stât mis in croč, c'éra un giardìn e in tél giardìn na tomba nova, du én č'avevne mis ancora ma nisciun. **42** Malà donca č'han mis ma Gesù, perché éra él giorn dla preparasion e la tomba éra vicina.

---

36 La mirra era una resina odorosa usata dagli egiziani per l'imbalsamazione. L'aloè è una polvere aromatica di sandalo, non usata per mantenere i cadaveri ma per profumare gli ambienti.





Stampato nel mese di Marzo 2019  
Presso il Centro Stampa Digitale  
del Consiglio Regionale delle Marche

*Editing*  
Mario Carassai

ANNO XXIV - n. 279 Marzo 2019  
Periodico mensile  
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996  
Spedizione in abb. post. 70%  
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269  
ISBN 978 88 3280 073 9

*Direttore*  
Antonio Mastrovincenzo

*Comitato di direzione*  
Renato Claudio Minardi, Piero Celani,  
Mirco Carloni, Boris Rapa

*Direttore Responsabile*  
Carlo Emanuele Bugatti

*Redazione*  
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298387 - 2298596

*Stampa*  
Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

279

